CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 2 Luglio 2024

La sanità, l'emergenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1719905598 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ospedale, ambulanze e ambulatori: ancora tagli all'assistenza

▶Da Sant'Agata l'assenza di medici dilaga servizi ridotti pure a S. Giorgio del Sannio

▶A Vitulano e Morcone mezzi di soccorso in azione solo con infermieri a bordo

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

Ennesimo colpo alla sanità sannita con la chiusura «part time» dell'ex Uccp (unità di cure primarie) di San Giorgio del Sannio, per cui, oltre al funzionamento fino alle 18 del pomeriggio del Pronto soccorso del Sant'Alfonso Maria dei Liguori, dalla giornata di ieri, si è aggiunta anche la demedicalizzazione delle ambulanze del 118 di Vitulano e Morcone.

L'Unità di cure primarie di San Giorgio del Sannio, a servizio delle comunità del Medio Calore, che prestava attività continuativa per 12 ore al giorno, dalle 8 del mattino alle 20, dal lunedì al venerdì, e dalle 8 alle 13 del sabato, secondo il nuovo orario, rimarrà chiusa dalle 13 alle 16 di tutti i giorni, mentre il sabato non aprirà proprio i battenti. Non si capisce perché sia stata effettuata questa scelta, considerata la disponibilità, comunicata formalmente all'Asl, dai medici Angela Manganelli e Alessandro Mauro, a integrare la presenza di personale medico all'ex Uccp per sopperire alle attuali carenze. Forse sono stati ritenuti inadeguati ma, in questo caso, bisognerebbe renderlo nota attraverso atti ufficiali. Non è ben chiaro perché, nonostante le rassicurazioni del direttore generale Gennaro Volpe di «voler potenziare il servizio e di renderlo attivo addirittura h24», le ore di attività siano state poi decurtate.

IL PARERE

«Oggi, purtroppo, ci troviamo a subire uno scippo a tutti i comuni che ruotano intorno al distretto sanitario di San Giorgio – scrive la Rete per il rilancio dei comuni del Medio Calore - perché i servizi essenziali della medicina di continuità sono stati declassati con la riduzione oraria e la rimodulazione del servizio. A un anno dalla mobilitazione per il rilancio del centro di San Giorgio, quello che temevamo si è concretizzato e il servizio "innovativo" durato quasi 10 anni è stato ridimensionato per colpa della "burocrazia" che antepone le carte bollate alla salute delle persone. Noi non ci stiamo, insieme ai pazienti e alle comunità che hanno sempre fatto affidamento sul centro. Per questo, invitiamo i sindaci interessati, il consiglio di amministrazione dell'azienda consortile B2 e i cittadini a discutere in una assemblea territoriale a San Giorgio del Sannio, fissata per mercoledì 10 luglio». Quindi, la Rete chiede «ridateci il centro e la guardia medica perché non vogliamo tagli alla Salute e siamo pronti alla mobilitazione». Le rimostranze sulle ultime decisioni assunte in ambito sanitario arrivano anche a proposito della chiusura, dalle 18 del giorno precedente alle 8 di quello successivo, del Pronto soccorso del Sant'Alfonso Maria. Sulla vicendainterviene la Pastorale del lavoro, la scuola d'impegno socio-politico e il Movimento lavoratori dell'azione cattolica della diocesi di Cerreto Sannita, Telese Terme e Sant'Agata de' Goti.

L'AFFONDO

«Sta venendo meno ancora una volta – scrivono in una nota – il diritto alla salute ma si mettono a rischio vite e si perdono posti di lavoro». I direttori della Pastorale del lavoro Fabio Della Ratta, della Scuola d'impegno socio-politico don Matteo Prodi e il segretario diocesano del Movimento lavoratori di Azione cattolica Giovanni Pio Marenna, fanno loro l'appello del vescovo diocesano monsignor Mazzafaro e dei parroci della Forania di Sant'Agata de' Goti. «La vocazione "missionaria" del personale medico (tra specializzandi e specialisti) – sottolineano - deve sempre provare a viaggiare di pari passo con una giusta ed equilibrata retribuzione e con adeguate condizioni lavorative che, se insufficienti, creano indesiderati e dirompenti effetti a cascata. Ci auguriamo che il ridimensionamento del servizio del Sant'Alfonso Maria De' Liguori sia momentaneo, e non il primo passo verso uno smantellamento del presidio ospedaliero per non incorrere nell'errore di far ricorso alla Costituzione solo quando ci fa comodo oppure sotto elezioni, mentre si perdono posti di lavoro nel nostro territorio». Per questo chiedono «alle istituzioni preposte e alle autorità sanitarie di non smettere di cercare e trovare altre soluzioni che possano garantire che, un territorio già ampiamente depauperato di tanti servizi negli ultimi 15 anni come il nostro, non venga ulteriormente "depredato" di un ulteriore prezioso e irrinunciabile servizio che salva vite umane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPELLO DEI VESCOVI E DEI MOVIMENTI CATTOLICI PER FARE IN MODO CHE CI SIANO SOLUZIONI IMMEDIATE SUL TERRITORIO



L'ASSEMBLEA Un momento del Consiglio comunale aperto a Sant'Agata de' Goti

Il consiglio comunale

Ancora scontro politico, e al dibattito assenti i cittadini-pazienti

SANT'AGATA DEI GOTI

Vincenzo De Rosa

Nuova riunione ieri sera per il Consiglio di Sant'Agata de' Goti in seduta aperta con ad oggetto il «problema del presidio Sant'Alfonso Maria de' Liguori». La quinta volta che succede, lo ha ricordato il presidente del consiglio Alfonso Ciervo, per affrontare le difficoltà di una struttura ospedaliera che adesso, dallo scorso 18 giugno, vede chiuso in orario serale e notturno il proprio Pronto Soccorso. Presenti alcuni sindaci (Airola, Amorosi, Bucciano e Melizzano), i rappresentanti del Movimento Civico per l'ospedale ma ancora una volta pochi cittadini. Una seduta cominciata con la polemica tra la maggioranza e la minoranza che solo pochi giorno fa aveva chiesto le dimissioni del sindaco Salvatore Riccio. Divisi anche sulle iniziative da intraprendere. «Venerdì abbiamo inviato una nota al Ministro della Salute ed al presidente della regione De Luca. C'è un decreto (il 41/2019) ancora in vigore ed inattuato. Chiediamo ogni azione al Ministro ed al Presidente ognuno pere le proprie competenze, diretta all'attuazione del decreto in vigore, anche con la nomina di un Commissario ad Acta» ha detto Riccio. «Andremo avanti con le nostre iniziative - ha annunciato il consigliere di minoranza Carmine Valentino - ci costituiremo dinanzi al Tar chiedendo al Comune di Sant'Agata di adire ad adiuvandum al nostro ricorso». «Eravamo venuti qui nella speranza di avere novità, ma non ce ne sono» la contestazione di Mariarosaria Oropallo del Movimento Civico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Ordine **Giovanni Ianniello**

«Siamo sedi disagiate per i pessimi collegamenti, medici sanniti tornate voi»

L'INTERVISTA

Nessuna speranza arriva dal presidente dell'Ordine dei medici Giovanni Ianniello sulle prospettive a medio termine della sanità del Sannio che sta continuando a perde pezzi, determinando sconforto e timori tra la gente.

Presidente Ianniello perché, secondo quanto ha affermato e confermato il governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca, i medici a Benevento non vogliono venire?

«Purtroppo è una realtà determinata da una serie di motivi, di ordine logistico».

Ci spieghi meglio...

«Ognuno cerca di scegliere un posto di lavoro che sia il più vicino possibile al luogo di residenza e alla famiglia. Ovviamente, su questo tipo di decisione, peraltro molto personale e legittima, nessuno può intervenire per modificarne il corso. Benevento non è ben collegata con i mezzi pubblici, pulmann di linea o treni per cui, i medici devono viaggiare con mezzi propri, spendendo in media tra i 500 e i 600 euro di gasolio al mese per raggiungere la città, qualcosa in più se l'auto è a benzina. Una spesa che, insieme al deterioramento della macchina, nessuno risarcisce. Di contro, qualora scegliessero di compiere il viaggio in treno e perdessero l'ultima corsa per un imprevisto, che in ospedale è dietro l'angolo, dovrebbero pernottare in un B&B sempre a spese proprie».

Quali altre cause influiscono in modo determinante sulla scelta di scartare le strutture beneventane come luogo di lavoro?

«La stragande maggiornanza dei giovani che, per mancanza della facoltà di Medicina nel Sannio, sceglie di studiare in altre province o addirittura in alre regioni, se non all'estero, finisce per rimanere dove ha studiato. Un ragazzo che va via da casa a 18 anni e rimane fuori sede per altri 11, mette radici altrove e non vuole più tornare. Anche contro questa tendenza non è possibile fare granché nell'immediato. Anche se si arrivasse ad avere una facoltà di Medicina a Benevento, dovrebbero passare 11 anni prima di avere a disposizione i primi laureati specializzati».

«GLI INVESTIMENTI CI SONO, MA RISCHIAMO DI AVERE STRUTTURE SENZA PERSONALE COME SE FOSSERO SCATOLE VUOTE»



Il presidente Ordine dei Medici Benevento, Giovanni Ianniello

L'Ordine dei medici cosa può fare per invertire la rotta, per evitare che la sanità del Sannio continui a subire tagli e che i professionisti onorino il famigerato giuramento di Ippocrate?

«L'Ordine non può fare nulla, se non rivolgere un ulteriore accorato appello ai neolaureati sanniti di tornare nelle nostre zone e ai medici delle altre province di scegliere le nostre strutture per evitare che la popolazione subisca gli effetti nefasti di una carenza ormai generalizzata ma più evidente in alcune discipline».

Invece, in ambito più generale, cosa si può fare?

«Sarebbe necessario prevedere incentivazioni di natura economica per rendere più attrattivi i nostri presidi sanitari e ospedalieri ma, anche in questo campo, si va a cozzare contro la remunerazione prevista dal contratto collettivo di lavoro. Si può puntare sulla prospettiva di fare carriera per incentivare i giovani medici ma bisognerebbe trovare anche la formula giusta per dare maggiore appeal al Rummo che ha reparti di eccellenza e ottime professionalità già in campo in grado di aprire un mare di possibilità».

Quali prospettive offrono i concorsi?

«Osservando quanto è avvenuto negli ultimi anni, risulta chiaro che molti concorsi sono andati deserti o quasi, soprattutto per la medicina di emergenza/urgenza che impone un carico di responsabilità e uno stress non indifferenti. Attualmente, l'Asl ha fatto un bando per l'Oncologia ma ha risposto un solo medico, questa volta sannita».

Considerata la grave carenza di medici e i milioni di euro spesi per ammodernare il Rummo, il Sant'Alfonso gli ambulatori dell'Asl e per incrementare le tecnologie, senza contare gli investimenti previsti dal Pnrr, come si farà per reperire il personale necessario a farli funzionare?

«Questa è una domanda che ci siamo posti tutti, già da tempo, perché senza risorse umane, fermo restando che si riesca a completare tutte le strutture che rientrano tra i progetti del Pnrr nei tempi imposti dal Governo centrale, si corre il serio rischio di avere a disposizione solo scatole vuote. Tanto più che i fondi del Pnrr non sono destinati al reclutamento di personale».

lue. de ciam.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1719905598 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rubinetti a secco durante la notte: residenti rassegnati

▶Spesso le interruzioni sono comunicate poco prima, ma si fa in tempo ad attrezzarsi

▶Bar e ristoranti finora non hanno risentito del razionamento idrico

I DISAGI

Giuseppe Di Martino

La crisi idrica non abbandona il Sannio e i disagi per le interruzioni dell'erogazione dell'acqua continueranno a toccare anche il capoluogo nei prossimi giorni. All'aumento dei consumi, dovuti soprattutto alle elevate temperature di queste ultime settimane, fa da contraltare il calo dei principali bacini d'acqua che alimentano l'Acquedotto Campano Torano–Biferno (sorgenti del Maretto, del Torano e del Biferno, per il tramite dell'Acquedotto Molisano) che si trovano attualmente a livelli critici. Situazione che ha causato grosse difficoltà per una larga fetta di abitanti beneventani, che sperano nella pioggia che dovrebbe arrivare oggi.

«Sicuramente non è una situazione piacevole restare per tre notti senza acqua ma c'è anche da dire che in questo momento non ci sono altre soluzioni» spiega Annarita Della Camera, residente nella zona alta di Benevento. «Abbiamo saputo con poco preavviso dell'interruzione idrica notturna, ma ho avuto comunque il tempo di attrezzarmi. Posso solo contribuire a ridurre i consumi durante il giorno e non creare altri disagi» racconta Gianmarco Ciani, altro residente del quadrante alto del capoluogo sannita, sorpreso a metà per la nuova interruzione idrica. Di certo l'obiettivo della Gesesa, in qualità di gestore del sistema idrico in città e in altri centri della provincia, con la chiusura notturna dall'una di notte fino alle 5.30 del mattino, non solo nel distretto di Ponticelli e al rione Libertà, come già annunciato, ma anche in tutta la zona alta di Benevento, è quello di non essere costretti a chiudere i rubinetti anche durante il giorno, arrecando un danno alle attività commerciali, oltre che conclamati disagi alle famiglie. «Fortunatamente, rispetto ad altre circostanze del passato, le chiusure della Gesesa sono solo notturne, e questo ci permette di affrontare la nostra giornata lavorativa senza difficoltà» afferma Maria Russo, titolare di un bar lungo corso Garibaldi. Nelle prossime due notti, dunque, stop all'acqua a Pacevecchia e zone limitrofe, via Meomartini, via Ferrannini, via Addabbo, via Marco da Benevento, via Cusano, via Guidi, via Altini, via Galganetti, via Mazzarella, via Nenni, via Bucciano, via Castellano, via Cupa dell'Angelo, via Iacopo da Benevento, via Mascellaro, via Pascoli, via Marmorale, Cretarossa, via Bachelet, viale Paolella, via dell'Esperanto, viale Rotili, via Kolbe, via Goldoni, piazzale Carducci, via d'Annunzio, via Pirandello, via Vetrone, via Flora, via Carlo da Tocco, via de Caro (lato destro), via Piranesi, via Piermarini, via Vanvitelli, via Rosa, via Solimena, via Giordano, via Giustiniani, via Toma, viale Mellusi (fino all'incrocio con via de Caro), viale Atlantici, via della Salle, via Scarlatti, via dei Bersaglieri, via Perinetto, via Martiri d'Ungheria, via Cappuccini, via Torretta, via Foschini, via Raguzzini, via Perone e via Ferrelli. Rubinetti a secco anche per i distretti di via Avellino e piazza Castello, oltre alle già annunciate chiusure notturne per il distretto di Ponticelli e quelli di via Firenze e Santa Colomba al rione Libertà.

Gesesa avvisa che, «a causa di un significativo calo nell'erogazione delle sorgenti profonde ed ancor più in quelle superficiali nonché all'eccessivo assorbimento idrico in distribuzione considerate le alte temperature, come già ampiamente comunicato, al fine di fare tutto il possibile per scongiurare chiusure di durata più ampia, anche durante le ore del giorno, è costretta a proseguire con il programma di chiusure notturne in diverse zone della città». Inoltre la società di contrada Pezzapiana «si scusa per gli eventuali disagi arrecati e garantisce, come sempre, il massimo impegno per la risoluzione di tutti i problemi che si dovessero presentare e per garantire la più efficiente erogazione della risorsa idrica. Si rappresenta inoltre che gli orari indicati sono quelli di effettiva chiusura ed apertura al serbatoio "Gesuiti". È evidente, pertanto, che per le singole utenze gli effetti della sospensione e della successiva erogazione della fornitura risentiranno dei tempi necessari per lo svuotamento ed il successivo riempimento delle condotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Trattore «svanito» nel nulla Altri due colpi in abitazioni

LA CRIMINALITÀ

Enrico Marra

Non capita tutti i giorni, ma questa volta è accaduto. I ladri hanno portato via un trattore. Il furto è avvenuto alla periferia della città in località Pantano, nei pressi della pista ciclopedonale. Qui presso un'azienda agricola, di cui è titolare un agricoltore di 69 anni, è stato nella notte rubato un trattore da poco acquistato, ed il cui valore si aggira sui quindicimila euro. Il titolare dell'azienda agricola si è accorto del furto intorno alle sei ed ha dato l'allarme, facendo intervenire sul posto gli agenti della Volante della Questura. Del trattore finora nessuna traccia. Nel corso del sopralluogo è stato accertato che il mezzo agricolo era stato parcheggiato in un capannone, ed i ladri non essendovi cancelli o porte da forzare hanno avuto il compito facilitato. A quanto pare per evitare che il rumore delle mezzo, una volta messo in moto, potesse destare dal sonno i titolari dell'azienda agricola, i ladri che erano diversi, lo hanno spinto a mano per alcuni metri, ed infatti sono state rinvenuti i solchi lasciati sul terreno. Poi una volta raggiunta la pista ciclopedonale, probabilmente, è stato caricato su un automezzo che era in attesa. A questo furto si aggiungono poi due colpi messi a segno in abitazioni di località della provincia. Il primo colpo è avvenuto a San Nicola Manfredi in via Giardini dove hanno forzato la porta d'ingresso della casa di un settantenne. Una volta all'interno hanno frugato in tutte le stanze ed hanno portato via oggetti doro. Al ritorno i padroni di casa hanno dato l'allarme facendo intervenire i carabinieri della stazione di San Giorgio del Sannio. Lo stesso sindaco di San Nicola Antonio Leone Verrillo è intervenuto con una nota ed ha invitato la popolazione a segnalare eventuali auto sospette, in particolare un veicolo con quattro persone a bordo. E inoltre ha ricordato che le telecamere collocate in più punti del territorio sono a disposizione delle forze dell'ordine. Altro colpo è stato messo a segno anche in un' abitazione di Apice. Qui i ladri hanno durante la notte forzato la finestra del vano adibito a cucina di una casa di proprietà di una donna di 50 anni.

Una volta all'interno si sono impossessati di oggetti d'oro e si sono dileguati. I proprietari a distanza di alcune ore accortisi del furto hanno fatto intervenire i carabinieri della locale stazione. Gli inquirenti ritengono, in base alle modalità con cui sono stati messi a segno, che i colpi nella case di Apice e San Nicola Manfredi, possono essere opera di malavitosi provenienti da province limitrofe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due giorni dedicata alle aree interne: realtà e rigenerazione con Futuridea

IL TERRITORIO

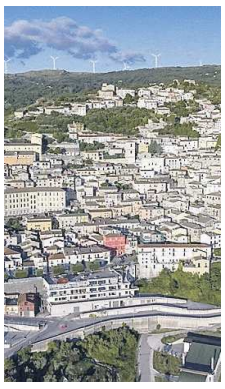
Marianna D'Alessio

Le aree interne tornano al centro del dibattito in città il 12 e 13 luglio, con l'evento «Aree Interne tra Realtà e Rigenerazione» promosso da Eurispes e Futuridea. Un consesso che anticipa di pochi giorni quello dei vescovi delle aree interne, chiamati a raccolta da Monsignor Felice Accrocca che parteciperà anche l'evento di Futuridea, a ribadire la centralità del tema per tutte le realtà religiose e laiche del territorio.

Francesco Nardone, responsabile istituzionale di Futuridea, al riguardo commenta: «Si tratta dell'avvio di un percorso strutturato di studio e di analisi di proposte per le aree interne. L'obiettivo è mettere insieme tutte le istituzioni, gli enti culturali che si sono occupati di questo tema. Dopo il confronto nella due giorni pubblica, ci sarà una seconda fase in cui verrà istituito un osservatorio che coinvolge anche istituzioni nazionali come Eurispes».

Ad intervenire all'evento anche Simone Sparano responsabile area di coordinamento «Programmi e fondi Comunitari, Nazionali e Regionali ed Ufficio di Bruxelles»: «Unioncamere Campania – afferma Sparano - implementa azioni e offre servizi di supporto alle camere di commercio associate e alle loro imprese. A ciò si aggiungono iniziative e progetti mirati che hanno coinvolto le aree interne, come il programma infrastrutture e il programma di sostegno al turismo. Entrambi – continua Sparano - hanno condotto azioni specifiche per i territori interessati, intraprendendo una dettagliata rilevazione, offrendo una panoramica complessiva delle politiche, degli investimenti e delle necessità imprenditoriali, proponendo soluzioni di accompagnamento e identificando nuovi percorsi di sviluppo. Da più di 15 anni, l'Unione Regionale fornisce servizi alle imprese per il rafforzamento competitivo, l'innovazione e la transizione digitale e verde attraverso la rete Enterprise Europe Network. Le imprese hanno potuto avere accesso a una gamma di servizi dedicati che hanno permesso a molti operatori economici delle regioni interne di presentare i propri prodotti e servizi su scala europea e internazionale, penetrare nuovi mercati, adottare processi innovativi e beneficiare di iniziative finanziarie. Sparano interverrà al focus sulle Aree Interne analizzando «L'infrastrutturazione delle aree interne: bilancio e prospettive». Tra i partner dell'evento c'è anche Anci Campania: «Creare un osservatorio permanente sulle aree interne che tenga conto della voce dei territori e sia in grado di proporre soluzioni concrete ed efficaci per invertire la rotta di queste aree, in una prospettiva nazionale – spiega invece Filomena Di Mezza, delegata aree interne Anci Campania -. Proviamo a realizzarlo mettendo insieme tutte le realtà che si occupano delle aree interne. Questo è l'obiettivo del mio percorso in Anci che si sta definendo con questo progetto comune che vedrà tutti seduti allo stesso tavolo per iniziare a costruire un nuovo modo di affrontare questo tema. Non possiamo più solo esaminare le criticità delle aree interne distribuendo risorse. Dobbiamo creare un nuovo metodo di ripresa e rigenerazione, partendo dalla realtà per trasformare in opportunità i limiti di questi territori». Mentre Arturo Mariano Iannace di Give Back – Giovani Aree Interne afferma che «l'evento sarà la grande occasione per discutere insieme ai principali protagonisti del dibattito pubblico e della politica su un tema fondamentale: lo sviluppo delle aree interne e rurali. Give Back è sempre in prima linea per portare avanti i temi delle aree interne, innanzitutto e soprattutto per i giovani: il ritorno, lo sviluppo dei servizi e dell'imprenditoria locale, la sostenibilità dei piccoli borghi rurali. Insieme ai fondamentali partner di questo evento, - conclude Iannace - vogliamo offrire un'unica occasione per mettere in campo i problemi, ma soprattutto le soluzioni, e generare quelle forze sinergiche necessarie affinché la sfida per il futuro delle ruralità sia combattuta da tutti, insieme, in maniera coordinata e con una visione di futuro condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Fondovalle, si accelera: prima tranche di fondi per il completamento

(C) Ced Digital & Servizi | 1739005598 | 93.33.208.134 | sfoglia.ilmattino.it

Un decreto della Regione assegna 4,5 milioni alla Provincia: serviranno a consegnare il cantiere alla ditta aggiudicataria



VITULANO

Anna Liberatore

Dalla Regione arrivano i primi fondi per avviare i lavori di completamento della Fondo Valle Vitulanese. Oltre 4,5 milioni di euro dei 46 complessivi con cui la Provincia di Benevento potrà avviare l'affidamento dei lavori alla ditta aggiudicataria. È scritto nero su bianco nel decreto dirigenziale regionale arrivato alla Rocca dei Rettori che consentirà al dirigente provinciale, Angelo Carmine Giordano che guida il settore Infrastrutture, di consegnare il cantiere.

Parte, dunque, la realizzazione di un'opera stradale che il presidente della Provincia, Nino Lombardi, dice «destinata ad avere ricadute positive formidabili per i numerosi Comuni della vallata e per le interrelazioni tra i comprensori del Sannio realizzando migliori e più efficienti relazioni economiche e commerciali». «Sono lieto – argomenta poi il perché - di poter dire finalmente che si chiude nei fatti con oggi la invero complessa e tormentata fase decisionale e tecnica di un'opera che è attesa da molti anni, almeno dal 2016 quando il Cipe finanziò il completamento dell'asse stradale. Il fine è rompere l'isolamento in cui ancora oggi si trovano numerosi Comuni, numerose attività produttive, imprenditoriali e commerciali. Il completamento dell'asse stradale della Fondo Valle Vitulanese mobilita complessivamente oltre 46 milioni di euro e per giungere a questo decreto è stato necessario un impegnativo lavoro di raccordo e di dialogo di questa presidenza con la Regione Campania, la società regionale di mobilità Acamir, le istituzioni locali, in particolare il Comune di Vitulano, e gli stessi cittadini, affinché le risorse finanziarie non fossero dirottate per altri scopi ed in altri territori. Ringrazio tutti questi soggetti che hanno collaborato con spirito costruttivo alla risoluzione delle numerose difficoltà ed al superamento dei notevoli ostacoli che si erano presentati su questo fronte. Il Sannio ha uno straordinario bisogno di vedere finalmente realizzata una completa rete infrastrutturale materiale adeguata ai bisogni della collettività per superare una condizione di marginalità intollerabile. Siamo mobilitati per cogliere ulteriori tasselli di un mosaico viario che è costituisce la garanzia per un futuro sviluppo».

Ai 46 milioni di euro della Fondo Valle Vitulanese vanno aggiunti altri 9 milioni della Fondo Valle Isclero e gli oltre 31 milioni per un tronco della strada Fortorina tra Foiano e Montefalcone di Valfortore. Anche queste altre due opere sono cantierabili. «Abbiamo portato avanti un grande lavoro per recuperare opere la cui realizzazione era stata pregiudicata – dice ancora Lombardi –. Avranno sicuramente una ricaduta significativa sul territorio perché contribuiranno allo sviluppo di aree che ancora oggi soffrono la marginalità di servizi e infrastrutture. A queste opere, che mobilitano risorse per un investimento complessivo di oltre 85 milioni di euro, vanno sommati tutti gli interventi che stiamo portando avanti per la viabilità e la messa in sicurezza dei ponti. E tutto mentre si stanno realizzando anche nuovi edifici a servizio degli istituti della secondaria superiore per circa 67 milioni di euro».



I lavori per il completamento della Fondo Valle Isclero, consegnati a febbraio scorso, sono in corso e dovrebbero terminare entro la prossima estate. L'intervento completerà nel Sannio il tracciato della strada in direzione valle Caudina – Statale 7 Appia consentendo collegamenti più rapidi con la provincia di Avellino e quella di Caserta e un migliore accesso di numerosi comuni della valle Caudina. L'arteria fu avviata nel 1987 dal Consorzio di bonifica della valle Telesina che ne realizzò solo una parte per poi essere affidata dalla Regione alla Provincia di Benevento che nel tempo, con fondi propri, del governo regionale e centrale, ha consegnato alla comunità diversi lotti. Un altro tassello fondamentale per la rete infrastrutturale sannita sarà la realizzazione della strada di collegamento interna tra Foiano e Montefalcone con la statale 90 bis. L'investimento è di 30,6 milioni di euro, il progetto validato, manca solo l'affidamento dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OK ALL'INTERVENTO CHE VALE 46 MILIONI, RISALE AL 2016: LA CONCRETIZZAZIONE A LUNGO BLOCCATA DA UN CONTENZIOSO

LOMBARDI: «ABBIAMO LAVORATO MOLTO PER NON PERDERE LE RISORSE, QUESTA E ALTRE OPERE SONO FONDAMENTALI»

Via «Stretta Fucile», missione sicurezza Nuovo corso anche per la Villa Comunale

SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli

Grazie alle economie realizzate sugli interventi da 5 milioni, che hanno consentito lavori di ripristino di strade rurali e strade urbane, l'esecutivo comunale di San Bartolomeo, ha approvato il progetto esecutivo di ulteriori lavori per la messa in sicurezza del patrimonio stradale. Si tratta di opere per 358 mila euro e riguarderanno il tratto di strada denominato «Stretta Fucile».

«Nella nostra visione - dice il sindaco Carmine Agostinelli – tra le priorità che l'amministrazione si è posta vi è la creazione di contesti rurali e urbani sicuri, caratterizzati da funzionalità e decoro, ovviamente sostenibili, tutto nell'ottica di un processo volto al miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Il nostro patrimonio va protetto, valorizzato e reso fruibile per la comunità ed i visitatori: noi pensiamo alle infrastrutture, al resto ci hanno pensato la natura e la storia».



Tra le aree che sono sotto la lente dell'amministrazione, quelle del verde pubblico, quali la villa comunale in pieno centro urbano, e Bosco Montauro. «La villa è un vero polmone verde incastonato nel tessuto urbano – continua il sindaco – che trasformeremo in un vero giardino, con viali, attrezzature ludiche e forse anche area concerti. Per i cittadini di San Bartolomeo rappresenta un luogo dove ognuno in gioventù ha trascorso momenti belli. A breve inizieranno i lavori e sicuramente diventerà un fiore all'occhiello». Anche la zolfatara è attenzionata dall'esecutivo. «Questa contrada è famosa per le sue sorgenti solfuree - dice Agostinelli – e crediamo che possano offrire tanto in termini di attrattività turistica. Ecco il motivo per cui abbiamo già destinato risorse per lavori importanti, ma anche perché quest'area fa da congiunzione con il Bosco Montauro, altro luogo importante dal punto di vista naturalistico e che è stato oggetto di manutenzione e rigenerazione. E con il rifacimento dell'intero reticolato viario, abbiamo cercato di dare una spinta allo sviluppo agricolo e al tempo stesso alla messa in sicurezza di alcuni versanti. Quindi pensiamo ad un percorso di turismo rurale, e dal momento che gran parte della rete viaria extraurbana è stata rifatta, il turismo sostenibile potrebbe essere una realtà, e le nuove infrastrutture possono essere la leva per incentivarlo».

Intanto sono quasi ultimati i lavori di costruzione della nuova scuola di Ianziti, mentre si sta demolendo l'ala vecchia della scuola media che sarà interamente ricostruita. L'esecutivo ha anche preso atto della ripartizione dei contributi ai Comuni delle aree interne, a valere sul Fondo di sostegno alle attività economiche, artigianali e commerciali per ciascuno degli anni dal 2020 al 2022 che, tra l'altro, ha assicurato per il 2020 circa 71 mila euro, 47 mila euro per il 2021, e 47 mila per il 2022. «Un respiro di sollievo per le attività artigianali e commerciali – conclude il sindaco – un piccolo modo per incoraggiarle e fare in modo che l'economia locale possa giovarne». Tra gli interventi per la messa in sicurezza del patrimonio anche i lavori per la ricostruzione di una parte del muro cimiteriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ECONOMIE DI SPESA SUL «PACCHETTO» PER LE STRADE RURALI SARANNO UTILIZZATE PER LA MANUTENZIONE DI ULTERIORI AREE

Mercoledì 3 luglio
IN OMAGGIO
CAMPANIA e ROMA CITTA'
con
IL MATTINO
CHIEDILO IN EDICOLA

Lo speciale di 16 pagine
Sapori della Campania
ASSOCIAZIONE VERACE PIZZA NAPOLETANA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Valutazione in ritardo per il parco eolico: ministero condannato

Nessun responso sull'impatto ambientale e lavori bloccati: il Tar ora detta i tempi e prospetta il commissariamento

(C) Ced Digital & Servizi | 1719505590 | 93.63.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



SAN MARCO DEI CAVOTI

Domenico Zampelli

Eolico a San Marco dei Cavoti, il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica accumula un anno di ritardo per definire la procedura di Valutazione impatto ambientale e arriva la condanna del Tar Campania. Il dicastero guidato da Gilberto Pichetto Fratin dovrà a questo punto concludere il procedimento entro 90 giorni. In mancanza scatterà la nomina di un commissario ad acta, con i conseguenti oneri a carico del Ministero. Che già adesso, peraltro, dovrà corrispondere tremila euro per il ritardo più altri 1.500 euro per le spese di giudizio, con gli atti del procedimento che a questo punto verranno trasmessi alla Corte dei Conti per le valutazioni di competenza.

La vicenda giunta nelle aule di Palazzo de Londres riguarda la costruzione e messa in esercizio di un impianto eolico della potenza di 29,40 megawatt a San Marco dei Cavoti, nelle località Ielardi, Macchioni, Montagna, Riccetto e Franzese. Il Testo unico dell'Ambiente prevede in questi casi l'attivazione di una procedura per la Valutazione di impatto ambientale, che la società ricorrente (Ecoenergia srl) ha richiesto nel novembre del 2022. Il relativo provvedimento finale, avrebbe dovuto essere emanato entro il termine del 21 giugno 2023, ma ciò non è avvenuto. Dopo diversi solleciti senza esito la società ha allora proposto ricorso al Tribunale amministrativo regionale, che ha accolto la domanda. In particolare, secondo il collegio giudicante della quinta sezione (presidente Maria Abbruzzese, consiglieri Gianluca Di Vita e Maria Grazia D'Alterio) nella fattispecie «è evidente che risultano ampiamente decorsi i termini descritti nelle richiamate disposizioni, nel silenzio dell'amministrazione resistente, tenuta ad esprimersi con specifico riferimento alla redazione dello schema di Via». Tanto premesso «deve ordinarsi al Mase di concludere il procedimento di Via – se del caso mediante esercizio del potere sostitutivo ex art. 25, comma 2 quater, del Codice dell'Ambiente - entro il termine che stimasi congruo determinare in giorni 90 dalla comunicazione della presente sentenza o, se anteriore, dalla sua notifica a cura di parte».

Ultimatum di 90 giorni, dunque, decorsi i quali scatterà la nomina di un commissario ad acta: «In caso di mancato adempimento – così dispone la sentenza - su istanza di parte ricorrente notificata alle amministrazioni procedenti, con separato provvedimento sarà nominato un commissario ad acta che si insedierà e provvederà in via sostitutiva, con oneri a carico delle resistenti». Intanto è maturato a favore della società ricorrente il diritto a un indennizzo per il ritardo. Da qui la condanna del Ministero a corrispondere alla società ricorrente l'importo di 30 euro per ogni giorno di ritardo, e, comunque, fino all'ammontare complessivo di 2.000 euro, limite massimo previsto dalla normativa. Ministero dell'Ambiente condannato anche alle spese di giudizio in favore della ricorrente, che sono state liquidate in 1.500 euro oltre gli accessori previsti dalla legge. La sentenza dovrà a questo punto essere trasmessa alla magistratura contabile. La normativa infatti prevede che nel caso di una pronuncia di condanna a carico dell'amministrazione il provvedimento è comunicato, a cura della segreteria del giudice che l'ha pronunciata, alla Corte dei conti al fine del controllo di gestione sulla pubblica amministrazione e al Procuratore regionale della Corte dei Conti per le valutazioni di competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DICASTERO GUIDATO DA PICHETTO FRATIN DOVRÀ ANCHE PAGARE UN INDENNIZZO GIORNALIERO E LE SPESE DI GIUDIZIO

«Marcia in rosa», nove chilometri insieme e la guardia alta sul nodo Pronto soccorso

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

In più di cento hanno partecipato domenica alla «marcia in rosa» organizzata dall'associazione «Noi donne del 1972» con il patrocinio morale della Provincia e della locale amministrazione comunale. Una camminata lunga 9 chilometri per sensibilizzare quante più persone possibile all'importanza della prevenzione. Una passeggiata partita dalla chiesa di Santa Maria Assunta in cielo a Bagnoli, dove al taglio del nastro c'erano il vicesindaco Giovannina Piccoli e la consigliera con delega allo Sport Ines Augliese, e conclusasi presso la Grotta della Madonna di Lourdes con la celebrazione liturgica presieduta da don Andrea Ciervo e don Franco Iannotta. Lungo la strada le tappe presso l'edicola votiva di San Sebastiano, Monte Longano, il Pennino e poi il passaggio per il centro di Sant'Agata con piazza Trieste e quindi la salita finale fino al luogo di preghiera con la grotta della Madonna di Lourdes che domina tutto il centro storico. Tra i partecipanti anche il sindaco Salvatore Riccio, gli assessori Valerio Viscusi ed Angelina Iannotta, il consigliere Alessandro Mauro, il vicepresidente della Provincia Alfonso Ciervo e Luana Izzo, ricercatrice del Dipartimento di Farmacia della «Federico II» di Napoli originaria di Sant'Agata, autrice di numerose pubblicazioni su riviste internazionali ed insignita un anno fa del «Premio Filippo Maria Pirisi» da parte del Gruppo interdivisionale di Chimica degli alimenti della Società Chimica Italiana.



Tutti hanno indossato qualcosa di rosa, dalla maglietta ad un semplice segno per ricordare l'obiettivo di una marcia giunta alla seconda edizione e che ha rappresentato anche un momento di fede e preghiera per tutti i malati oncologici. «Siamo molto soddisfatti della riuscita di questa manifestazione - hanno raccontato gli organizzatori - e vogliamo ringraziare quanti hanno camminato con noi, don Andrea e don Franco per il momento di preghiera, tutte le autorità per la loro presenza e perché ci hanno consentito di fare questo cammino, i vigili, la Società operaia di Mutuo soccorso di Sant'Agata, "Il Cireneo" che si è sempre accanto nelle nostre iniziative. La "Marcia in rosa" serve per invogliare le donne alla prevenzione, insieme a noi hanno camminato donne che hanno grandi dolori, che hanno scoperto qualcosa di grave semplicemente con un controllo e la marcia vuole essere un abbraccio per chi in questo momento sta nel dolore e nella prova». Da «Noi donne del 1972» anche una riflessione sulla chiusura serale e notturna del Pronto soccorso dell'ospedale di Sant'Agata: «Non ci può esse prevenzione senza una struttura che poi ci permetta di essere curate, il nostro è un appello a lottare per il nostro diritto alla cura e alla salute, un Pronto soccorso deve essere attivo 24 ore su 24, lo dobbiamo a noi stesse e tutte le donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panchine di nuovo fruibili per chi è in cerca di fresco

SANT'ANGELO A CUPOLO

Michelangelo De Nigris

La stagione estiva oramai è entrata nel vivo ed il territorio di Sant'Angelo a Cupolo per il clima gradevole è sempre più spesso meta di «toccate e fuga» da parte soprattutto di cittadini del capoluogo. Allora che cosa vi è di più comodo di una panchina? È qui che qualche volta si è riscontrato l'intoppo con diverse panchine oramai non più agibili o perché danneggiate da vandali o perché parti delle stesse si erano logorate con il passare degli anni. E il vice sindaco Antonio Tornusciolo, come affermato dallo stesso esponente della giunta retta d Diego Cataffo, si è attivato per rendere operativa l'intenzione dell'amministrazione comunale di ripristinare le panchine danneggiate senza doverle sostituire integralmente, cosa che avrebbe comportato uno sforzo finanziario non indifferente. Dopo aver verificato che presso il magazzino comunale non era presente il materiale necessario a coprire il fabbisogno per il ripristino delle panchine in legno, la stessa amministrazione comunale ha acquistato il materiale occorrente alla sostituzione delle parti logore o danneggiate presso la ditta «Di Mezza Legnami» di Telese Terme. Materiale consistente in massima parte in aste di legno di pino impregnate in autoclave. «Senza trascurare le altre località disseminate sul vasto territorio comunale – ha tenuto a sottolineare Tornusciolo – sono state "attenzionate" in massima parte tutte le panchine che son posizionate sia a Sant'Angelo capoluogo che a San Marco ai Monti dove, come del resto è noto, tantissimi beneventani risiedono proprio durante i mesi estivi. Comunque è nostra intenzione agire ance sulle panchine che si trovano nelle altre località del nostro Comune».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un rinforzo «a termine» per la polizia municipale

APICE

La carenza di personale attanaglia tutti gli enti pubblici ed Apice non ne è certamente esente. Sono davvero trascorsi tantissimi lustri da quando i Comuni potevano reclutare personale anche se non vi era la necessaria copertura finanziaria: da molti anni questo è praticamente impossibile. Ma una piccola inversione di tendenza, sempre nel massimo rispetto della legislazione in merito alle coperture finanziarie, si è avuta proprio nel Comune di Apice. Ed infatti proprio dalla giornata di ieri la pianta organica del personale ha una nuova unità. Ha preso servizio quale agente del corpo della Polizia locale il giovane Valerio Paragona residente nello stesso comune del Medio Calore che si è classificato al primo posto della graduatoria di merito dopo l'espletamento del concorso e allo stesso, come si legge nell'apposito atto dell'ente, sarà riservato «il relativo trattamento economico stabilito dai contratti collettivi nazionali di lavoro». Tecnicamente Paragona va a coprire un posto di istruttore di Polizia locale (ex categoria C) presso l'ufficio di Polizia municipale a tempo pieno e determinato.



E come affermato dal vice sindaco Raffaele Bonavita che da questa consiliatura ha anche la specifica delega al personale, il nuovo appartenenze al corpo della polizia municipale resterà in servizio per il periodo di sei mesi e, di conseguenza, cesserà il rapporto di lavoro con l'ente alla fine del prossimo mese di dicembre. Con questo nuovo ingresso, come affermato, infine, dallo stesso esponente dell'esecutivo Pepe, il corpo della polizia comunale potrà contare complessivamente su 5 unità compreso il comandante Antonio De Bellis e il vigile Angelo Iannella che opera «a scavalco» per 12 ore settimanali essendo in pianta organica già nel Comune di Torrecuso.

m.d.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lago di San Giovanni asset contro la siccità

FOIANO VAL FORTORE

Celestino Agostinelli

Nuove captazioni idriche, nuovi serbatoi ma soprattutto un progetto importante per desalinizzare il lago di San Giovanni: così Giuseppe Ruggiero ha deciso di agire per fronteggiare la carenza idrica prodotta dal grave periodo di siccità.

«Pare si vada incontro ad un'altra estate torrida e secca – dice Ruggiero – quindi è nostro dovere di amministratori pensare a soluzioni per mitigare il grave problema idrico che puntualmente si presenta sia a causa dei cambiamenti climatici che per la riduzione della portata di acqua che ci viene fornita. E con Gesesa la società che ci gestisce l'approvvigionamento idrico abbiamo pensato, già da tempo, ad un progetto per rendere l'acqua di San Giovanni, potabile. Abbiamo già eseguito nuove captazioni di sorgenti per renderci autonomi e realizzato serbatoi in grado di assicurare acqua necessaria all'intero nucleo urbano e rurale. In un contesto generale in cui la carenza idrica e il processo di desertificazione non sono più fenomeni che riguardano solo una parte del mondo, ma purtroppo interessano anche i nostri territori, la prospettiva di trovare soluzioni alternative di approvvigionamento idrico è ormai una vera e priorità. E tra le varie opzioni la dissalazione o il trattamento delle acque reflue, o di acque sorgive che alimentano invasi naturali o artificiali, può essere una soluzione e diventa ancor più emergenza rispetto ai tempi di impiego per la realizzazione di impianti».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, i settori produttivi

(C) Ced Digital e Servizi | 1719905730 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il sogno americano? Visitare la Campania

▶Crescita record dei turisti statunitensi nelle località dell'area di Napoli e Salerno

▶ Sono i primi tra gli stranieri: superati francesi, tedeschi e britannici

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Complessivamente, nel 2023 il numero di presenze di turisti americani in Italia è stato superiore di oltre 5 milioni di notti rispetto a quello del 2019 antecedente la pandemia: +31,2%. Una autentica "invasione", più che benvenuta, che negli ultimi dieci anni ha progressivamente portato gli americani a superare i francesi e gli inglesi tra le provenienze che più preferiscono l'Italia come meta turistica, conquistando il secondo posto alle spalle dei tedeschi. Tra le regioni e le province, Roma è stata letteralmente presa d'assalto dagli statunitensi (6,5 milioni di pernottamenti, 1,7 milioni in più che nel 2019). Così come la Toscana (3,7 milioni, +700mila), seguita dal Veneto (2,8 milioni, +400mila) e dalla Campania (2,2 milioni, +500mila).

LA SPESA

I turisti americani sono ormai diventati i primi visitatori internazionali della Campania. Un fatto molto positivo perché gli statunitensi sono turisti ad elevata capacità di spesa. Nel 2008, invece, primo anno per cui l'Istat fornisce dati dettagliati, i primi turisti internazionali della Campania erano i tedeschi (1,5 milioni di pernottamenti) seguiti dai britannici (1,4 milioni di notti) e dai francesi (900 mila notti). Allora, gli americani erano soltanto quarti (650 mila notti). In seguito, vi è stato un crescente interesse degli statunitensi per la Campania e, tra le provenienze estere nella regione, gli Stati Uniti hanno dapprima superato la Francia nel 2012, poi la Germania nel 2018 e infine il Regno Unito nel 2022.

Napoli (1 milione e 558 mila pernottamenti nel 2023) è la provincia campana più frequentata dagli americani, seguita da quella di Salerno (647 mila notti). Nella classifica delle province italiane favorite dai turisti statunitensi, Napoli occupa il quarto posto (dopo Roma, Firenze e Venezia), mentre Salerno è sesta dopo Milano e precede Siena e Como.

Va osservato che negli ultimi dieci anni (2014-2023) la Campania è stata, tra le cinque maggiori regioni italiane visitate, quella che ha fatto registrare il più forte incremento percentuale di presenze di turisti statunitensi (+164% rispetto al 2013), davanti a Lombardia (+146%), Veneto (+80%), Toscana (+65%) e Lazio (+50%).

I TERRITORI

Mentre tra le prime dieci province italiane più visitate, Salerno è quella che ha visto dal 2013 in poi il maggior aumento di pernottamenti di americani (+256%), davanti a Bolzano (+243%) e Como (+212%). A sua volta, Napoli (+138%) è risultata sesta, di poco preceduta da Messina (+146%) e Milano (+144%), davanti a Venezia (+78%), Firenze e Siena (entrambe +68%) e Roma (+51%).

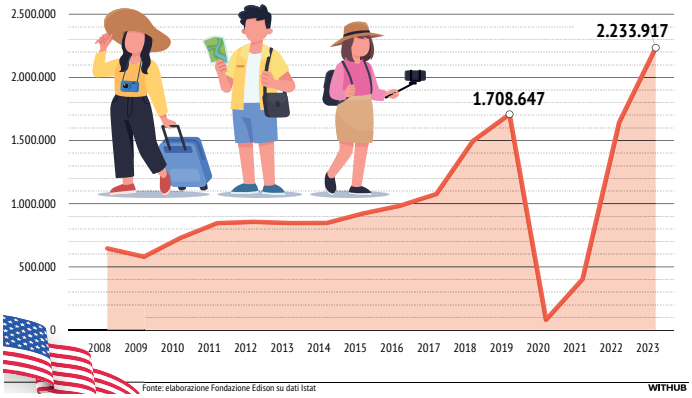
Un'ultima sottolineatura riguarda Australia e Canada. Nel 2023 anche le presenze in Campania di queste due nazionalità sono rusultate ampiamente sopra i livelli pre-Covid, con 79 mila notti in più da parte degli australiani e 38 mila in più da parte dei canadesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERNOTTAMENTI FANNO REGISTRARE IL MAGGIORE INCREMENTO TRA LE REGIONI ITALIANE IN DIECI ANNI: +164%

PERNOTTAMENTI DI TURISTI STATUNITENSI IN CAMPANIA: 2008-2023

Numero di presenze



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

WITHUB



IL MATTINO

4 Luglio 2024 ore 14.00, Napoli

In streaming su: ilmattino.it

Mare ed energia, il tesoro del nuovo Sud



C'è un'energia al Sud, un patrimonio ancora da sfruttare che può trasformare il Mezzogiorno in un hub energetico e in un volano di crescita per tutto il Paese. Basta puntare sull'infrastruttura naturale del mare e sulle sue potenzialità. L'Economia marittima rappresenta il 9% del Pil nazionale, il 12% del Pil europeo e in termini di commercio internazionale muove l'85-90% dei volumi totali degli scambi nel mondo. Un più attento utilizzo delle risorse marine e la valorizzazione di tutte le attività connesse farà del Sud un centro produttivo di ricchezza.

14.00 Apertura
Nello Musumeci
Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare

14.15 Un mare in movimento
Andrea Annunziata
Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno centrale
Leonardo Massa
Vice President Southern Europe, Divisione Crociere Gruppo MSC
Agostino Gallozzi
Presidente Gallozzi Group
Salvatore Lauro
Presidente del Gruppo Lauro.it

14.50 Un mare da scoprire
Rosalba Giugni
Presidente Marevivo Onlus
Riccardo Villari
Presidente Fondazione Idis – Città della Scienza
Prof. Antonio Garofalo
Rettore Università Parthenope di Napoli

15.20 Un mare di energia
Giuseppe Ricci
Direttore Generale Energy Evolution Eni
Davide Tabarelli
Commissario Acciaierie d'Italia e Presidente Nomisma Energia

15.50 Conclusioni
Chiara Marciani
Assessore alle Politiche Giovanili e al Lavoro, Comune di Napoli

Martina Grimaldi
Campionessa delle Fiamme Oro nel nuoto di fondo, Medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Londra 2012

Moderano

Roberto Napoletano
Direttore Il Mattino

Maria Chiara Aulisio
Capo servizio Il Mattino

Si ringrazia eni | MSC CROCIERE | sirm

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FB043FA0435445D6

Primo Piano
La produzione sostenibile

8 gigawatt

LO SCENARIO SUL NUCLEARE
È l'ipotesi di scenario al 2050 contenuta nel Pniec secondo cui il nucleare potrebbe coprire l'11% della richiesta di energia elettrica nazionale.



UN PIANO CONDIVISO
«È un piano che abbiamo condiviso con i protagonisti della transizione«, ha detto ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin.

Energie rinnovabili, nel 2030 l'Italia punta a +126% sul 2021

Il nuovo piano. Il governo ha inviato il Pniec a Bruxelles. Pichetto Fratin: «Tracciata la strada del futuro con grande pragmatismo». Ieri la visita al progetto Iter in Francia sulla fusione nucleare

Celestina Dominelli
ROMA

Una spinta decisa sulle rinnovabili, dove la potenza attesa da qui al 2030 è stata fissata in 131 gigawatt (il 126% in più rispetto al 2021), di cui la fetta principale sarà assicurata dal solare (79,2 GW) e dall'eolico, con un incremento di capacità di circa 74 GW sul 2021 (di cui circa +57 GW da fotovoltaico e circa +17 GW da eolico). Mentre, sul fronte del taglio delle emissioni, a fronte di una riduzione attesa del livello totale dal 2005 al 2030 pari a circa 305 milioni di tonnellate di CO_2 equivalente ($MtCO_2eq$), si stima che le emissioni riguardanti gli impianti industriali vincolati dalla normativa Ets si riducano di circa 164 $MtCO_2eq$ (circa il -66%), raggiungendo così l'asticella fissata dall'obiettivo Ue (-62%), mentre nei settori non Ets (civile trasporti e agricoltura) il calo sarà di 139 $MtCO_2eq$ (circa il -40,5%), ancora lontano dai target europei e serviranno, quindi, ulteriori sforzi. Nuovi interventi sono poi in programma per potenziare la rete elettrica di trasporto, non solo in chiave domestica ma anche verso l'estero, mentre sul gas occorrerà procedere sulla strada della diversificazione, intrapresa a partire dal 2022, incrementando la capacità di import, completando, all'interno, la realizzazione della Linea Adriatica e gli sviluppi per il Tap (il gasdotto transadriatico) e rafforzando il ruolo dell'Italia come hub energetico europeo e corridoio di approvvigionamento delle rinnovabili dell'area mediterranea. Più tasselli, quindi, che dovranno prevedere anche una ulteriore accelerazione e semplificazione degli iter autorizzativi sia per le opere di sviluppo della rete che per la connessione di impianti rinnovabili.

Secondo la tabella di marcia prevista dal governo il contributo principale è atteso dal solare e dall'eolico

Sul fronte emissioni target Ue centrati per gli impianti industriali vincolati dalla normativa Ets

Sono questi alcuni degli obiettivi messi nero su bianco nella versione definitiva del Piano nazionale integrato energia e clima che il governo italiano ha inviato ieri a Bruxelles. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) il nostro Paese si dota di uno strumento programmatorio che traccia con grande pragmatismo la nostra strada energetica e climatica, superando approcci velleitari del passato», ha commentato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ieri è volato a Cadarache, nel sud della Francia, per partecipare alla celebrazione per il completamento dei magneti superconduttori del progetto internazionale Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor. «La fusione nucleare è una delle sfide scientifiche più ambiziose della nostra epoca e Iter è la manifestazione concreta del nostro impegno per affrontarla», ha detto Pichetto Fratin incontrando una rappresentanza del personale italiano impegnato nel programma (si veda altro articolo in pagina).

Un riconoscimento importante al ruolo del nucleare che è stato tratteggiato anche nel Pniec, come lo stesso ministro ha anticipato nell'intervista rilasciata sabato a Il Sole 24 Ore (si veda l'edizione del 29 giugno), illustrando due ipotesi di scenario al 2050 contenenti una quota di produzione di energia dall'atomo, in base alle prime risultanze fornite dalla Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile: 8 gigawatt al 2050 in modo da coprire circa l'11% della richiesta di energia elettrica nazionale o circa 16 GW, sempre con lo stessa deadline, ma senza la limitazione sul potenziale installabile, considerando lo sviluppo, dice il Piano, dell'intero potenziale di reattori - in particolare piccoli impianti a fissione (Smr-Small modular reactor di generazione III+, Amr-Advanced modular reactor di generazione IV e microreattori) - ricavato dalla piattaforma.

Nel Pniec, poi - che punta, come ha ricordato ieri anche la viceministra Vannia Gava «agli obiettivi di neutralità tecnologica accompagnando, al contempo, famiglie e imprese» - si evidenzia il ruolo complementare nella decarbonizzazione dei trasporti esercitato dall'elettrificazione diretta e dall'utilizzo dei biocarburanti che avranno un peso significativo già nel breve termine (al 2030 sono previsti 4.687 ktep di biocarburanti liquidi a fronte degli 1.415 ktep del 2021, di cui 977 ktep garantiti da biocarburanti di prima generazione e il resto da quelli avanzati). Il Piano prevede inoltre al 2030 un importante contributo dai veicoli elettrici (6,5 milioni) di cui puri (Bev, cioè alimentati esclusivamente da batteria, 4,3 milioni) e ibridi elettrici plug-in (Phev, vale a dire le vetture con possibilità di ricarica esterna, 2,2 milioni), che appaiono essere, si legge nel documento, «una soluzione per la mobilità urbana privata in grado di contribuire alla diminuzione dei consumi finali nei trasporti privati a parità di percorrenza e di favorire l'integrazione della produzione da rinnovabili elettriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I target sulle fonti rinnovabili

Obiettivi di crescita della potenza da fonte rinnovabile al 2030 (MW)

	2021	2022	2025	2030
Idrica	19.172	19.265	19.410	19.410
Geotermica*	817	817	954	1.000
Eolica	11.290	11.858	15.823	28.140
• di cui off shore	0	0	0	2.100
Bioenergie	4.106	4.051	4.038	3.240
Solare	22.594	25.064	44.173	79.253
• di cui a concentrazione	0	0	0	80
Totale	**57.979**	**61.055**	**84.398**	**131.043**

(*) La potenza geotermoelettrica attesa potrà essere incrementata laddove alcune iniziative progettuali in via di sviluppo, in particolare a ciclo binario, dovessero raggiungere un livello di maturità compatibile con l'effetto realizzazione, anche mediante strumenti di supporto. Fonte: RSE, GSE

LA STRATEGIA ENERGETICA

Che cos'è il Pniec
Il Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) è lo strumento di programmazione previsto dalla Unione Europea con cui gli Stati membri devono definire le politiche e le misure per il raggiungimento degli obiettivi energia e clima al 2030. Secondo la tabella di marcia indicati dal Regolamento 2018/1999, che ha delineato la governance europea in materia di energia e clima, i Piani nazionali integrati energia e clima degli Stati sono destinati a coprire periodi di dieci anni a partire dal decennio 2021-2030. Il primo Pniec italiano è stato inviato alle istituzioni europee nel dicembre 2019. A fine 2023 gli Stati hanno presentato la bozza di piani rivisti nell'ottica di arrivare a fine giugno a a presentare la versione definitiva in linea con i nuovi target energetici fissati dal pacchetto sul clima "Fit for 55". Il piano italiano è stato trasmesso ieri.

UPA 24

EVOLUZIONE

innovazione
responsabilità
trasparenza

Intervengono:

Lorenzo Sassoli de Bianchi
Presidente UPA

Andrea Riffeser Monti
Presidente Federazione Italiana Editori Giornali - Fieg

Alex Rutter
Managing Director - Artificial Intelligence @ Google Cloud, EMEA

Annamaria Testa
Pubblicitaria, consulente, giornalista, docente di comunicazione e creatività

Giuseppe Lavazza
Presidente Luigi Lavazza Spa

3 luglio
14:30 - 17:00
Teatro Strehler
MILANO

Per registrarsi all'evento: **www.upa.it**
(fino ad esaurimento posti disponibili)



Fusione. Il cantiere del progetto Iter a Cadarache in Francia

La filiera italiana in prima linea su Iter: 2 miliardi di contratti

Decarbonizzazione

Dodaro: «Lunga tradizione di ricerca e sviluppo in Italia nel campo della fusione»

ROMA

L'occasione è stata il completamento dei magneti superconduttori che saranno posizionati al centro del progetto e che parlano italiano essendo stati in gran parte realizzati dalla Asg Superconductors, una delle aziende della penisola impegnate nel cantiere di Cadarache, nel Sud della Francia. Dove l'industria tricolore e centri di ricerca qualificati come l'Enea hanno giocato e stanno giocando un ruolo di primo piano nella riuscita della più grande macchina al mondo sulla fusione nucleare, l'Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor), tanto da essersi assicurate oltre 2 miliardi di appalti (sui 7 miliardi di euro totali investiti dall'Unione Europea).

Ecco perché ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha voluto partecipare alla cerimonia insieme al direttore generale del progetto Pietro Barabaschi. «Mai come in questo momento e di fronte a gravissime crisi che attaccano la pace e la nostra sicurezza, anche energetica, è evidente e pressante l'esigenza di proseguire lungo la via Iter verso un futuro di energia pulita, sicura e praticamente inesauribile», ha spiegato il ministro.

Sviluppato da un consorzio di cui fanno parte, oltre alla Ue, Cina, India, Giappone, Russia, Corea del Sud e Usa, il progetto è nato con l'obiettivo di dimostrare la fattibilità della produzione di energia da fusione su scala industriale, attraverso un processo in grado di replicare lo stesso meccanismo che fa brillare il Sole e le stelle. I lavori di costruzione sono iniziati nel 2007 in un sito di 42 ettari che ospita il tokamak, una "macchina" sottovuoto a forma di ciambella che rappresenta il "cuore" del programma e che avrà un diametro e un'altezza di 30 metri e un peso di 23mila tonnellate. All'interno del tokamak avverrà il confinamento magnetico, vale a dire il processo che utilizza campi magnetici potentissimi per confinare un gas ionizzato ad altissima temperatura (il plasma), ottenuto da una miscela di deuterio e trizio, e portarlo poi alle condizioni di fusione con un ulteriore aumento della temperatura. Per render possibile questo percorso, però, risultano cruciali i magneti all'avanguardia completati ieri e realizzati dall'Asg Superconductors, il cui presidente, Davide Malacalza, ha voluto sottolineare come «la fusione nucleare possa diventare una grande piattaforma per il made in Italy».

Prova ne è il grande numero di aziende attive su questo fronte come l'Eni che stata tra le prime società energetiche ad investire nella fusione a confinamento magnetico oltre a essere azionista strategico di Commonwealth Fusion Systems (CFS), una start-up spin-out del Massachusetts Institute of Technology di Boston, nella cui roadmap vi è la realizzazione del primo impianto a fusione in grado di immettere energia elettrica in rete nei primi anni Trenta.

Quanto a Iter, oltre ad Asg Superconductors, sono in prima fila imprese come Cecom, Delta Ti, Ansaldo Nucleare, Mangiarotti, Ocem Energy Technology, Simic, Walter Tosto, Tratos, Criotec, solo per citarne alcune. «L'Italia è il primo Paese per valore delle commesse ad alta tecnologia relative a Iter - spiega a Il Sole 24 Ore, Alessandro Dodaro, capo del Dipartimento Nucleare dell'Enea - a dimostrazione della lunga tradizione di ricerca e sviluppo in Italia nel campo della fusione». Inoltre, prosegue Dodaro, «l'Italia, è coinvolta in parallelo anche nella realizzazione della Divertor Tokamak Test Facility, un'altra infrastruttura di rilievo nel campo della fusione ideata principalmente da Enea e in costruzione presso il Centro Enea di Frascati, con l'obiettivo di dare risposte ad alcuni dei nodi ancora da sciogliere sul cammino della fusione. Il progetto è realizzato da un consorzio che, oltre all'Enea, vede coinvolte Eni e numerose istituzioni di ricerca e università italiane, e prevede investimenti per oltre 600 milioni di euro con ricadute economiche stimate in 2 miliardi di euro».

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DI ITER

Il costo del progetto
Il costo complessivo di Iter al momento è di 20 miliardi di euro, ma sono numeri in via di aggiornamento anche perché il progetto ha subito diverse battute d'arresto e i partner del programma intendono riesaminare le cifre. Al momento, dunque, di certo c'è che, rispetto ai circa 7 miliardi di contributo garantito dall'Unione Europea, oltre 2 miliardi di euro di appalti sono stati aggiudicati alle imprese italiane in prima linea sul fronte della fusione nucleare.

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FB043FA0435445D6

Primo Piano
I finanziamenti dall'Europa

13,4 miliardi

FABBISOGNO STATALE
A giugno il saldo dello Stato si è chiuso, in via provvisoria, con un fabbisogno di 13.400 milioni: a giugno 2023 era di 13.133 milioni. Lo comunica il Mef.

OGGI FIDUCIA AL DL COESIONE
Il voto di fiducia sul Dl coesione alla Camera si svolgerà oggi. Domani si proseguirà con gli ordini del giorno, mentre il voto finale sarà giovedì

Sanità, strade, case e carceri: freno tirato sul Pnrr bis

Corte dei conti. Nel 2023 pagato solo il 67,3% degli stanziamenti; ospedali sicuri fermi al 30%, zero uscite nell'edilizia residenziale pubblica

Gianni Trovati
ROMA

Vive più lontano dai riflettori del dibattito pubblico rispetto al Pnrr, il suo fratello maggiore europeo. Ma questa riservatezza non sembra far bene al Piano nazionale complementare, il programma di investimenti da 30,5 miliardi per il 2021-2026 finanziato integralmente da debito domestico per sviluppare una serie di interventi che non potevano trovare spazio nel Piano di ripresa o resilienza o per completarne le coperture.

I capitoli del Pnc
In gioco ci sono 24 programmi, che vanno dal rinnovo delle flotte di bus, treni e navi al monitoraggio della sicurezza di ponti e viadotti, dagli investimenti nel patrimonio culturale alla creazione di nuovi ospedali senza dimenticare aree terremotate, edilizia residenziale pubblica, agricoltura, servizi digitali e penitenziari.

Nell'ombra, molti di questi filoni arrancano, mentre il Piano nel suo complesso è in attesa di una nuova rimodulazione dopo la sforbiciata da 1,9 miliardi già subita a marzo con il Dl 19/2024 che ha attuato la revisione del Pnrr. Sul ridisegno complessivo

> **Attesa entro luglio la nuova rimodulazione del Piano complementare finanziato interamente con debito nazionale**

> **Rispetto all'anno prima gli stanziamenti sono diminuiti ma la realizzazione è calata dall'80,2% al 67,3%**

del Piano complementare è stato avviato da tempo un confronto non sempre facile fra Palazzo Chigi, il ministero dell'Economia e gli altri ministeri coinvolti. Anche perché in gioco c'è l'evoluzione delle coperture alternative da destinare agli oltre 10 miliardi di investimenti usciti dal Pnr, in un equilibrio delicato tra i fondi di coesione gestiti dal ministero di Raffaele Fitto e quelli, appunto, del Pnc nato e cresciuto al ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti. La prima revisione avrebbe dovuto planare sui tavoli del Cipess, il comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, entro il 31 marzo. Così non è stato: ma nei giorni scorsi Fitto ha assicurato che i documenti saranno sui tavoli entro la fine di luglio.

La spesa al rallentatore
Intanto però il programma fatica a tradursi in spesa, come mostra un passaggio nella sterminata relazione al rendiconto 2023 dello Stato pubblicata giovedì dalla Corte dei conti. L'anno scorso, calcolano i magistrati contabili, gli stanziamenti per il Piano complementare si sono attestati a 5,4 miliardi, con una flessione dell'8,3% rispetto all'anno prima. Ma questo rallentamento non ha aiutato la spesa a tenere il passo. Gli impegni effettivi sono arrivati a 4,7 miliardi (l'87% dello stanziato) e soprattutto i pagamenti, l'indicatore cruciale per l'impatto effettivo sulla crescita economica, si sono fermati a 3,1 miliardi. In questo modo, scrive la Corte dei conti, il Piano nazionale complementare mostra «una capacità di finalizzazione della spesa impegnata del 67,3 per cento, dato nettamente peggiore di quello rilevato sulla spesa capitale complessiva (86 per cento) e in calo rispetto all'80,2 per cento del 2022». Perché, non senza qualche paradosso, l'impegno a programmare e a tenere costantemente sott'occhio il calendario imposto dai nuovi piani di matrice comunitaria ha migliorato la capacità generale di realizzazione effettiva degli investimenti pubblici; ma a questa evoluzione il Piano nazionale complementare non sembra partecipare.

I filoni in difficoltà
Fra i capitoli in cui gli impegni di spesa non si traducono in pagamenti la magistratura contabile individua i Piani urbani integrati, cioè le opere di riqualificazione di edifici pubblici e aree critiche dei Comuni, il programma Polis che dovrebbe creare le «case dei servizi digitali» nei piccoli centri, e le fatture sono ridotte al minimo anche «nei progetti delle infrastrutture stradali (missione 14) e in quelli in ambito urbanistico (riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica ed ecosistemi per l'innovazione al sud)». Tra gli ambiti in sofferenza, nonostante la priorità costantemente rilanciata dalla politica, c'è anche quello sanitario, «fermo a poco più del 30 per cento dell'impegnato in particolare per gli ospedali sicuri e sostenibili, sui quali non sono stati effettuati pagamenti». Proprio questo aspetto, del resto, aveva rappresentato la motivazione principale rilanciata da Fitto per la scelta di definanziare parte di quel capitolo del Piano nazionale complementare. Istantanea era scoppiata la polemica sui nuovi "tagli alla sanità" stabiliti dal Governo; ma le forbici, ha rivendicato il titolare del Pnrr, sono scattate su un fondo per responsabilità regionali, su cui comunque sarebbero intervenute risorse alternative dalla vecchia legge per l'edilizia sanitaria.

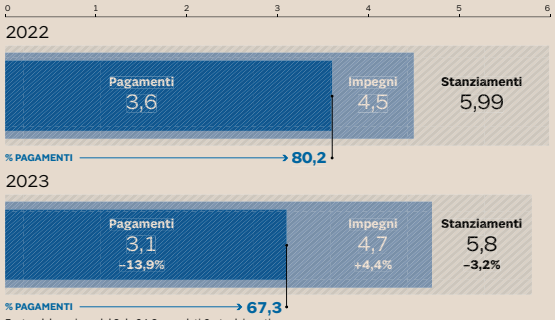
L'arretrato
Ma c'è anche chi si ferma prima, e non riesce a tradurre nemmeno in impegni di spesa gli stanziamenti che pure ci sono. È il caso, spiega sempre la Corte del «piano di investimenti strategici sui siti del patrimonio culturale», oltre che degli «interventi nelle aree terremotate e nei contratti di filiera del settore agricolo», tutti capitoli nei quali «non risultano assunte obbligazioni a fronte delle risorse disponibili». Zoppicano anche gli investimenti nelle carceri, con «tassi di impegno fermi al 30,9%».

Il passo incerto del Piano nazionale complementare si riflette inevitabilmente nel tasso di raggiungimento degli obiettivi (target e milestones) su cui è articolato con lo stesso meccanismo del Pnrr. Alla fine del 2023, ha rilevato la Ragioneria generale nell'ultimo monitoraggio periodico, solo il 43% delle scadenze sono state rispettate, mentre il 33% degli obiettivi «risulta parzialmente conseguito» e il 24% è bollato come «non conseguito». In una condizione del genere, il Pnrr avrebbe subito tagli profondi sulle rate europee, tali da creare un terremoto politico. Ma il Piano complementare vive nell'ombra: e i tanti ministeri che ne sono «soggetti attuatori» lo sanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

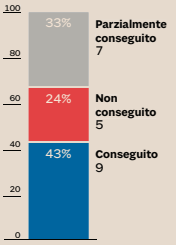
Lo stato dell'arte del Piano nazionale complementare

IL QUADRO FINANZIARIO
L'andamento del Pnc nel 2023 a confronto con l'anno precedente. *In miliardi di euro*



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Corte dei conti

LO STATO DI ATTUAZIONE
Obiettivi relativi al IV trim. 2023. *In valore e in %*



Fonte: elaborazione RGS-IGAE dei dati delle schede progetto di cui allegato 1 del DM MEF del 15/07/2021, dei dati presenti in BDAP e delle informazioni trasmesse dalle Amministrazioni

Spesa bloccata per i fondi europei 2021-27 A fine aprile solo lo 0,9% su 74 miliardi

Politica di coesione

La raccomandazione Ue: «Cruciale accelerare l'attuazione dei programmi»

Giuseppe Chiellino

Calma piatta. Che la spesa dei fondi strutturali europei da parte delle regioni e dei ministeri procedesse con difficoltà è un dato storico. Ma nella programmazione 2021-2027 sta assumendo dimensioni molto preoccupanti. A fine aprile, su 74 miliardi di euro la spesa effettiva era ferma a 621 milioni, lo 0,9% del totale. Questo si ricava dall'ultima trasmissione trimestrale a Bruxelles dei dati delle autorità di gestione dei programmi. Nessun segnale di accelerazione rispetto a quanto indicato a fine dicembre nella nota di aggiornamento al Def, quando la spesa era pari a 535 milioni (0,7%). Senza una svolta davvero radicale, sarà dunque impossibile utilizzare tutte queste risorse, che provengono dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dal Fondo sociale europeo +, più il cofinanziamento nazionale. Spacchettate in una cinquantina di programmi gestiti da regioni e ministeri, devono essere impegnate entro il 2027 e spese entro il 2029, ma a questi ritmi di spesa non basterebbero un paio di decenni. Se proprio si vuole cercare un segnale di vita, si può guardare all'aumento degli impegni di spesa, passati in quattro mesi da 4,2 a 6,8 miliardi, ma siamo ancora a meno del 10% delle somme disponibili.

La raccomandazione Ue
Del tutto giustificato, dunque, il pressante richiamo della Commissione europea nelle raccomandazioni all'Italia approvate il 19 giugno, ad «accelerare l'attuazione dei programmi della politica di coesione», un obiettivo considerato «cruciale, insieme al rafforzamento della capacità amministrativa a livello nazionale ma soprattutto negli enti locali». La Commissione ha chiesto all'Italia di approfittare della revisione di medio termine per rivedere i programmi entro marzo prossimo, tenendo conto delle «sfide» individuate nelle raccomandazioni Ue, in particolare «le disparità che persistono» tra Centro-Nord e Mezzogiorno. «Oltre al rafforzamento della capacità amministrativa - scrive la Commissione - è molto importante la rapida attuazione degli investimenti in ricerca, innovazione e competitività, in particolare nelle regioni meno sviluppate, insieme ai piani di sviluppo infrastrutturali e alle strategie regionali di specializzazione intelligente». L'Italia «dovrebbe continuare a migliorare la qualità dei servizi pubblici essenziali nelle regioni del Sud, in particolare i servizi idrici e di trattamento dei rifiuti». Tra gli altri suggerimenti della Commissione, nel lungo paragrafo dedicato alla coesione, anche la formazione e la riqualificazione dei lavoratori, la riduzione dei giovani che non lavorano e non studiano (NEET) e il supporto alle donne in cerca di occupazione.

Cause vecchie e nuove
La spesa dei fondi europei rispecchia le difficoltà generali del sistema-paese nel realizzare gli investimenti pubblici. I piani di rafforzamento amministrativo chiesti da Bruxelles all'Italia risalgono a più di dieci anni fa, nel tentativo di migliorare le capacità delle pubbliche amministrazioni. Il contenzioso elevato, accompagnato dai tempi lunghi della giustizia civile, non ha aiutato: troppo spesso all'aggiudicazione di un bando, l'impresa arrivata seconda fa ricorso. A queste cause "storiche" e al ritardo iniziale appesantito dal Covid, se ne sono aggiunte di nuove. Il Pnrr ha prodotto un forte effetto spiazzamento: risorse ingenti (per due terzi a debito) che finanziano più o meno le stesse cose dei fondi strutturali, ma con un meccanismo di erogazione più semplice e veloce, basato sugli obiettivi raggiunti e non sulla rendicontazione dettagliata delle spese. I fondi del Pnrr, inoltre, devono essere spesi entro il 2026 mentre per gli altri ci sono due o tre anni in più. Da qui l'attenzione politica e mediatica altissima sul Pnrr e il dimenticatoio per tutto il resto, compreso il Piano complementare (si veda articolo a fianco).

FONDI STRUTTURALI UE

42 miliardi

Risorse europee
Con 42 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 l'Italia è il secondo beneficiario dei fondi strutturali europei, dopo la Polonia. Si tratta del Fondo per lo sviluppo regionale e del Fondo sociale plus. A questa cifra si aggiunge il cofinanziamento nazionale che porta il totale a circa 74 miliardi. Le risorse devono essere impegnate entro il 2027 e spese entro il 2029, altrimenti non vengono erogate. Ma a metà dei sette anni del programma la spesa è quasi nulla.

Le riforme di Fitto
Ma sono anche altre le ragioni dello stallo. Volendo mettere ordine alle politiche di investimento pubbliche, il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR, Raffaele Fitto, è intervenuto in modo profondo sulla governance, in una logica di complementarietà ma anche di accentramento. A febbraio 2023, con il decreto di modifica del Pnrr, ha delineato una riforma della coesione stabilendo la chiusura dell'Agenzia per la coesione, poi avvenuta a dicembre. Risorse e competenze sono state trasferite al Dipartimento della presidenza del Consiglio per la coesione (Dpcoe) articolato in cinque uffici generali, di cui uno risulta ancora senza responsabile e un altro affidato solo da un paio di mesi. La riforma (ancora da convertire in legge) ha imposto alle regioni gli Accordi per la coesione (mancano ancora Campania, Puglia e Sardegna) per vincolarle ad una lista condivisa di progetti e sbloccare le risorse del Fondo sviluppo e coesione. Il primo è stato firmato a settembre 2023, solo a fine aprile il Cipess ha approvato i 17 già firmati ma manca ancora l'ok della Corte dei conti. Morale: le regioni non hanno ancora visto un euro, risorse in molti casi necessarie per il cofinanziamento dei fondi strutturali. Tra il ministro e i governatori non sono mancate le tensioni che nel caso della Campania sono arrivate al Consiglio di Stato.

Il tempo stringe, ma per ora gli effetti positivi non si vedono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caporalato, al palo il filone Pnrr da 200 milioni

Recovery Plan

Sugli insediamenti abusivi cabina di regia giovedì con Fitto, Calderone e Piantedosi

Dopo la tragedia di Satnam Singh, il lavoratore indiano morto per un incidente sul lavoro dopo aver perso un braccio nelle campagne di Latina, si è riacceso un faro sul caporalato e sullo sfruttamento dei braccianti in agricoltura. Al superamento degli insediamenti abusivi per combattere il fenomeno – nel 2022 ne sono stati censiti almeno 150, tra casolari occupati, baracche e roulotte, per un totale di 10mila persone - il Pnrr ha destinato 200 milioni di euro. Peccato che quella misura sia rimasta al palo, tanto che per giovedì alle 15 è stata convocata nell'ufficio del ministro Raffaele Fitto una cabina di regia tematica con il titolare del Viminale Matteo Piantedosi, la ministra del Lavoro Marina Calderone, il presidente Anci Antonio Decaro e l'ex prefetto di Latina Maurizio Falco nominato commissario straordinario il 4 giugno scorso.

Dove e quando il progetto si è arenato? Il 29 marzo 2022 il ministero del Lavoro ha adottato il decreto per ripartire i 200 milioni tra i 37 Comuni di 11 Regioni destinatari della misura. Nel settembre successivo il dicastero ha definito le procedure per l'assegnazione dei fondi e per l'approvazione degli interventi. La data del 10 gennaio 2023 era stata indicata come deadline entro la quale le amministrazioni avrebbero dovuto presentare un «piano d'azione locale» per ogni insediamento abusivo individuato. Entro giugno 2023, un anno fa, era prevista la firma degli accordi per il via libera ai piani, propedeutica al completamento del 90% degli interventi entro marzo 2025. Ma – come a più riprese denunciato dai sindaci – da febbraio 2023 le attività per l'attuazione concreta della misura si sono interrotte e i Comuni non hanno ricevuto nessun'altra comunicazione o indicazione. Solo silenzio.

Con il decreto Pnrr quater, a marzo il Governo ha deciso di affidare il filone a un commissario straordinario, la cui nomina è arrivata il 4 giugno. Nel frattempo, i sindaci hanno rifatto il punto in due incontri plenari promossi dall'Anci. Nessun dubbio sulla volontà di continuare a realizzare il

> **I piani d'azione dei Comuni sono pronti da inizio 2023, commissario nominato il 4 giugno scorso**

progetto, anche perché lo sfruttamento dei migranti irregolari non solo non si è fermato, ma si è addirittura acuito. Tutti hanno già effettuato il 30% delle attività collaterali (gestione, trasporto, assistenza sociale). Solo alcuni hanno inserito a bilancio le risorse, in altri casi è stato previsto l'intervento nel piano triennale delle opere pubbliche. Ma la richiesta unanime che sarà avanzata al Governo è una: spostare la scadenza almeno a dicembre 2026 e, visti i ritardi, rimodulare la misura anche dal punto di vista finanziario. Tra le istanze, c'è anche quella di ridurre i tempi di affidamento nella realizzazione delle opere e nell'impiego di personale e di velocizzare le procedure di trasferimento delle risorse. In sintesi: correre per recuperare il tempo perso.

—**M.Per.**
—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FB043FA0435445D6

Primo Piano
Le elezioni in Francia

2,2%

L'INFLAZIONE IN GERMANIA
L'inflazione in Germania ha registrato un aumento dello 0,1% a giugno su base congiunturale e del 2,2% tendenziale. Il consensus prevedeva un aumento del 2,5% e il precedente dato si attestava a +2,8%. L'inflazione armonizzata calcolate in base all'indice Ipca segna invece +0,2% su mese e +2,5% su anno

Grande abbuffata delle Borse: rimbalza Parigi, spread giù

Mercati. L'esito del primo turno delle elezioni francesi fa scattare le ricoperture: Milano su dell'1,7%
Resta alta l'attenzione sui titoli di Stato di Parigi ma lo spread OaT-Bund cala da 80 a 74 punti base

Maximilian Cellino

Rassicurati, ma non troppo. Gli investitori sembrano aver tirato un sospiro di sollievo all'indomani del temutissimo primo turno delle elezioni legislative francesi, ma non paiono comunque disposti ad abbassare del tutto la guardia in vista dell'esito finale che scaturirà dalla seconda tornata in programma domenica prossima. Pur non essendo poi lontano dai pronostici, il responso momentaneo uscito delle urne d'Oltralpe pare sconfiggere il travolgente successo che avrebbe probabilmente portato le forze della destra verso la maggioranza assoluta in Parlamento: questo basta per scatenare le classiche ricoperture in Borsa (a Parigi come nel resto d'Europa) e accorciare di nuovo la distanza dei titoli di Stato francesi (e di quelli italiani) dai Bund tedeschi, oltre che far riprendere tono all'euro.

Poco sembra importare al mondo finanziario che all'orizzonte si profili una sorta di impasse politico per Parigi e un ipotetico governo tecnico: «Un parlamento bloccato è lontano dall'essere politicamente ideale, ma non è necessariamente il risultato più sfavorevole per il mercato», ammette Peter Goves, *Head of Developed Market Debt Sovereign Research* della società di gestione americana Mfs Im, che si concentra appunto sullo spread OaT-Bund, ieri sceso da 80 a 74 punti base pur in contesto di rialzo per i rendimenti dei titoli di Stato.

«L'incertezza è elevata, i fondamentali francesi non sono cambiati e l'esito finale è ancora sconosciuto e poco prevedibile, con elevato numero di contese a tre che complica la situazione», avverte Goves, che fatica quindi a vedere al di là del beneficio immediato «un recupero consistente e sostenibile» per il debito transalpino. L'economista resta in ogni caso del parere che «il rischio di contagio verso i Paesi periferici dovrebbe essere limitato», anche se ieri a onor del vero l'effetto si è visto, ma in positivo, sullo spread italiano che si è contestualmente ridotto a 150 punti base dai 158 su cui stazionava venerdì scorso (rendimento decennale però in rialzo al 4,11%).

L'idea di una pausa soltanto momentanea nella morsa che ha attanagliato gli asset francesi sui mercati viene sposata anche dall'economista di Ubs, Felix Huefner, in grado di pronosticare esattamente il restringimento dello spread francese «di circa cinque punti base» avvenuto ieri, ma altrettanto pronto a segnalare che «i valori potrebbero rimanere elevati in vista del secondo turno». «I risultati indicano un esito senza una maggioranza assoluta, con diversi leader politici che segnalano decisioni tattiche nelle sfide a tre in modo da constrastare l'affermazione della destra, ma non è chiaro fino a che punto un futuro governo realizzerà il consolidamento dei conti implicito nelle nuove regole fiscali», avverte Huefner, ricordando al tempo stesso il motivo per cui nelle ultime settimane Ubs aveva «consigliato ai clienti di aspettare e prima di acquistare titoli francesi».

Quello della sostenibilità del debito francese (superiore al 110% del Pil, con un deficit proiettato al 5,1% per il 2024 e una necessaria riduzione per quest'ultimo di almeno mezzo punto percentuale ogni anno) sembra del resto essere un autentico spauracchio per la comunità finanziaria, anche se non manca chi vede la situazione con un tocco di ottimismo. «In tutti gli scenari che si prospettano, non crediamo che la Francia si discosterà dai suoi vincoli di bilancio nei confronti dell'Ue», è infatti convinto Zehrid Osmani, *Head of Global Long Term Unconstrained Equities* di Martin Currie (società che fa parte del gruppo Franklin Templeton). A suo parere i timori che il mercato nutre sull'esercizio di politiche non ortodosse e sull'ipotesi di espansione fiscale sono «esagerati» e questo potrebbe creare nei confronti dell'azionario francese.

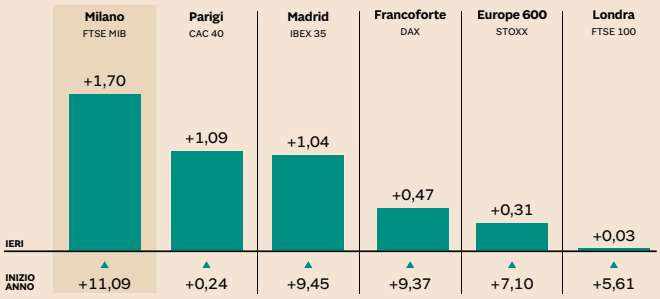
La reazione di ieri degli investitori sembra dargli in parte ragione, con un rimbalzo che ha riguardato la Borsa di Parigi (+1,1%) e in misura ancora maggiore Piazza Affari (+1,7% per il Ftse Mib). A guidare la riscossa quelli che Osmani indica come «i settori che hanno ceduto di più, in particolare le banche, i servizi di pubblica utilità e i titoli delle infrastrutture, tipicamente più sensibili agli spread sovrani». Un recupero più che mai in cerca di conferme, in attesa e soprattutto oltre il responso finale delle urne di domenica prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Goves: «L'incertezza è elevata, i fondamentali francesi non sono cambiati e l'esito finale è ancora sconosciuto»**

I mercati azionari

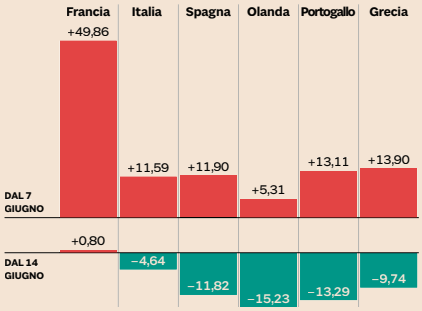
Performance % ieri e da inizio anno





Turbolenze elettorali sempre più concentrate in Francia

Var. % (non in punti base) degli spread dei titoli di Stato decennali di ogni Paese rispetto ai Bund tedeschi dal 7 giugno (pre voto europeo) e dal 14 giugno (picco massimo di turbolenza)



Mercati, una crisi sempre più francese e meno europea

Dopo il voto Ue

I titoli di Stato transalpini restano su livelli alti, gli altri invece recuperano

Morya Longo

A leggere in filigrana i mercati finanziari si può notare un messaggio criptato che prende consistenza. Un messaggio che, dalle elezioni europee del 9 giugno, diventa giorno dopo giorno più nitido: da un lato gli investitori sembrano considerare sempre minore il pericolo di "contagio" in Europa dalle turbolenze di Parigi (con l'Italia che resta però il Paese più vulnerabile) e dall'altro sembrano ritenere il voto francese come un tema sempre più francese. Insomma: i rischi europei diminuiscono sui mercati più velocemente di quelli interni francesi. Che, nonostante il rimbalzo di ieri, non diminuiscono quasi per niente.

Lo dimostrano le reazioni dei mercati azionari e obbligazionari dal 7 giugno (venerdì precedente al voto europeo) e dal 14 giugno (data di maggior panico sui mercati): se nella prima settimana la turbolenza è stata generale, contagiando addirittura i titoli di Stato dell'Olanda, poi il recupero ha premiato i vari listini e bond in maniera selettiva. Da un lato la Francia ne è rimasta quasi esclusa: il Paese sui mercati dei titoli di Stato e su quelli azionari soffre ancora oggi. Dall'altro in Europa il recupero c'è stato, ma non uguale per tutti: al secondo posto tra i Paesi che ancora soffrono sui mercati ci sono l'Italia per i titoli di Stato e la Spagna per il mercato azionario.

Epicentro Parigi

Dopo le elezioni europee, con il terremoto politico che ha travolto il presidente Macron, sui mercati si sono alimentati due distinti timori. Il primo squisitamente francese: gli investitori pensano che un Governo di estrema destra a Parigi possa allentare la disciplina di bilancio necessaria per un Paese che ha un deficit al 5,5% del Pil (dato a fine 2023). La seconda preoccupazione è invece europea: il mercato teme che un governo di estrema destra in Francia, insieme all'avanzata sempre dell'estrema destra anche in Germania e in altri Paesi, possa rallentare il percorso di integrazione europea e dunque quelle riforme che servirebbero soprattutto ai Paesi più indebitati. La prima settimana dopo il voto europeo questi due timori avevano travolto non solo Borse e bond francesi, ma anche quelli di tutto il Sud Europa. A partire dai BTp italiani. Terremoto che è arrivato al culmine venerdì 14 giugno.

Poi lunedì 17 Marine Le Pen ha rassicurato i mercati, spiegando che se avesse vinto le elezioni avrebbe comunque collaborato col presidente Macron senza strappi istituzionali. Così i mercati hanno recuperato. Ma, come detto, in maniera selettiva. Lo spread dei titoli di Stato francesi, per esempio, ha recuperato poco. Rispetto a venerdì scorso è sceso da 80 a 74 punti base, ma resta comunque sui livelli massimi del 14 giugno. Segno che il mercato - a prescindere dalle oscillazioni quotidiane - non ha ridotto il rischio francese sui titoli di Stato. Dal 14 giugno un po' è rimbalzata la Borsa di Parigi (grazie alla corsa di ieri), ma appena dello 0,96%. Dal 7 giugno resta comunque sotto del 5,33%. Di gran lunga la peggior performance in Europa.

Meno nuvole in Europa

Se il rischio in Francia è ancora ben presente sui mercati, quello nel resto d'Europa si è ridimensionato. Dal 14 giugno (giorno peggiore sui mercati dopo il voto europeo) lo spread dei BTp italiani rispetto ai Bund si è ridotto di 8 punti base, quello spagnolo di 6, quello portoghese di 10. Se si guardano le variazioni in termini percentuali (per rendere paragonabile l'entità dei movimenti), si vede che dal 14 giugno lo spread italiano è sceso del 4,64%, quello spagnolo di quasi il 12%, quello portoghese del 13% e quello greco del 10% circa. Numeri che danno il senso di cosa pensa il mercato: il rischio di contagio si è ridimensionato per tutti, ma con una magnitudo diversa tra Paese e Paese. E l'Italia è al secondo posto, dopo la Francia. Anche se - va ricordato - l'Italia avendo un mercato dei futures efficiente spesso viene presa di mira sui mercati dei titoli di Stato per motivi anche tecnici.

La Borsa, comunque, racconta una storia simile. Dal 14 giugno Piazza Affari ha recuperato il 3,22%, lasciando il passivo dal 7 giugno (pre-voto europeo) ad appena il 2,72%. Escludendo Parigi, sui listini è però la Borsa di Madrid quella che mantiene il passivo maggiore dal 7 giugno (-3,05%) e che ha recuperato meno dal 14 (0,59%). In media le Borse europee (indice Eurostoxx) restano sotto del 2,93% dal 7 aprile. Ma qui pesa il 5,33% di Parigi. Il mercato insomma ci sta lanciando un messaggio, in parte tranquillizzante. La turbolenza politica in Francia resta un elemento di incertezza in tutta Europa (tanto che i mercati non sono tornati ai livelli del 7 giugno), ma sempre meno. Ormai c'è una maggiore tranquillità tra gli investitori su questo fronte. Resta invece un elemento di grande incertezza in Francia. E qui le preoccupazioni (seppur ieri ridimensionate un po') sono ancora tante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FB043FA0435445D6

Primo Piano
Le mosse delle Banche centrali

IL PRIMO TAGLIO DAL 2019
La Banca centrale europea nell'ultima riunione, lo scorso 6 giugno, ha tagliato i tassi per la prima volta dal 2019. Come previsto. Con una riduzione di un quarto di punto percentuale, ha portato il tasso sui depositi dal 4 al 3,75%, quello sulle di riferimento dal 4,50 al 4,25 per cento e quello sui prestiti marginali dal 4,75% al 4,50

Lagarde: «Il nostro lavoro non è finito Restiamo vigili»

Forum di Sintra. La presidente della Bce rimarca i successi nella lotta all'inflazione ma resta prudente. «Atterraggio morbido non garantito»



Bce prudente. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde

Isabella Bufacchi
Dal nostro inviato
SINTRA

«Abbiamo fatto molta strada nella lotta all'inflazione... ma il nostro lavoro non è finito e dobbiamo rimanere vigili». Resta prudente la presidente della Bce Christine Lagarde. Nel suo discorso rivolto ieri sera ai partecipanti dell'Ecb Forum, appuntamento annuale che si tiene a Sintra in Portogallo per discutere di politica monetaria, la numero uno della Bce non ha dato alcuna indicazione sui tempi del prossimo taglio dei tassi. E anche sull'andamento dell'economia, pur sottolineando l'alto livello dell'occupazione e il basso livello della disoccupazione nell'area dell'euro, Lagarde ha voluto essere prudente: «Data l'entità dello shock sull'inflazione, un "atterraggio morbido" non è ancora garantito», ha ammonito.

Negli atterraggi morbidi di successo, le banche centrali riescono ad «evitare una recessione o un forte deterioramento dell'occupazione».

Lagarde si è tenuta lontana dalle recenti tempeste della geopolitica che si sono abbattute nell'area dell'euro, con il primo round delle elezioni in Francia, e negli Usa con le imprevedibili ripercussioni del dibattito tra il presidente americano Joe Biden e il candidato repubblicano ex-presidente Donald Trump.

Lagarde ha concentrato il suo discorso sul successo della politica monetaria e nella lotta contro l'inflazione. La lotta è ancora in corso, ma «le decisioni di politica monetaria sono riuscite a mantenere ancorate le aspettative di inflazione e si prevede che l'inflazione ritornerà al 2% nell'ultima parte del prossimo anno. Considerando le dimensioni dello shock inflazionistico, questo rientro è notevole sotto molti aspetti», ha sottolineato Lagarde, per enfatizzare il successo della fase restrittiva della politica monetaria.

Si prevede che l'inflazione ritornerà sotto al target del 2% nell'ultima parte del prossimo anno

«Nell'ottobre 2022, l'inflazione ha raggiunto un picco del 10,6%. Nel settembre 2023, l'ultima volta che abbiamo aumentato i tassi, si era ridotta di oltre la metà, al 5,2%. E poi, dopo nove mesi in cui abbiamo mantenuto i tassi fermi, abbiamo visto l'inflazione dimezzarsi nuovamente al 2,6%, il che ci ha portato a tagliare i tassi per la prima volta a giugno».

Il discorso di Lagarde ha analizzato i rischi, il percorso e i costi della politica monetaria, dando risalto all'impatto sull'economia del rialzo dei tassi. «Ma se il nostro percorso politico ha contribuito a domare l'inflazione, ha anche frenato la crescita economica», ha puntualizzato Lagarde, aggiungendo che «i tassi sono aumentati costantemente e sono rimasti alti mentre l'economia ristagnava per cinque trimestri consecutivi».

«Questo è inevitabile - ha voluto mettere in chiaro - quando le banche centrali devono affrontare shock che spingono l'inflazione e la produzione in direzioni opposte. Ma questa volta, i costi della disinflazione sono stati contenuti rispetto a episodi simili del passato». Lagarde ha messo in rilievo la resilienza del mercato del lavoro, l'alto livello di occupazione e il basso livello della disoccupazione. «L'occupazione è cresciuta nonostante il rallentamento della crescita del Pil, aumentando di 2,6 milioni di persone dalla fine del 2022. E la disoccupazione è ai minimi storici per l'area euro, e ben all'interno dell'intervallo osservato durante i precedenti atterraggi morbidi nelle principali economie», ha enfatizzato.

Lagarde anche a Sintra si è tuttavia limitata a ribadire il metodo prudente della Bce che guiderà i suoi prossimi passi, come noto: «La solidità del mercato del lavoro ci consente di prendere tempo per raccogliere nuove informazioni, ma dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che le prospettive di crescita rimangono incerte - ha detto -. Tutto questo è alla base della nostra determinazione a dipendere dai dati e a prendere le nostre decisioni politiche riunione per riunione». In quanto ai rischi, Lagarde ha difeso il ciclo restrittivo dei tassi: «dovevamo basare le nostre decisioni non solo sulla fonte degli shock, ma anche sulla loro entità e persistenza - ha spiegato - Questo perché gli shock erano così grandi e persistenti che ci siamo trovati di fronte a un rischio reale per le aspettative di inflazione». Le aspettative, grazie al «forte segnale» della politica monetaria, non si sono disancorate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE GIORNI DI DIBATTITO AL FORUM

Sfide e futuro della politica monetaria

SINTRA

Una tre giorni di discussioni sulle sfide odierne e sul futuro della politica monetaria, un raduno in Europa di esperti di fama internazionale, grandi conoscitori del mondo delle banche centrali, economisti, accademici, banchieri centrali e protagonisti dei mercati finanziari. È questo l'ECB Forum organizzato dal 2014 ogni anno a Sintra dalla Banca centrale europea, voluto dall'allora presidente Mario Draghi per dare una voce dall'Europa alternativa alla conferenza americana di Jackson Hole. E per premiare i giovani talenti aspiranti banchieri centrali ed economisti.
Il titolo del Forum quest'anno coglie in pieno il senso dei tempi: «La politica monetaria in un'era di trasformazione». Oltre alla presidente Christine Lagarde, il vicepresidente Luis de Guindos, e gli altri quattro membri del Board Piero Cipollone, Philip Lane, Isabel Schnabel e Frank Elderson, è atteso oggi il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, che interverrà in un panel con Lagarde e il presidente della banca centrale brasiliana, Roberto Campos Neto. Tra i relatori, spiccano il presidente della banca centrale olandese, Klaas Knot, il governatore della banca centrale del Sud Africa, Lesetja Kganyago, Claudio Borio, responsabile del dipartimento economico e monetario della Bri, Jan Hatzius, capo economista di Goldman Sachs. I paper che verranno discussi spaziano dall'andamento dell'inflazione post-pandemia all'economia in termini di perdita di biodiversità, dai diversi cicli dei tassi alla produttività europea, passata, presente e futura.

—**I.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche di tutte le tipologie di mutuo si prega di fare riferimento alle Informazioni Generali sul Credito Immobiliare offerto ai Consumatori disponibili presso le Filiali e sul sito bancobpm.it. Per attivare l'opzione Green Factor presente in tutti i mutui ipotecari per acquisto, costruzione e ristrutturazione e beneficiare dello sconto sul tasso di interesse è necessario eseguire interventi di efficientamento che portino al miglioramento di almeno due classi energetiche o alla riduzione dei consumi di almeno il 30% misurato come variazione dell'indice di prestazione energetica non rinnovabile globale (EPgl,nren). Le rilevazioni sono accertate dall'attestato di prestazione energetica (APE) prima e dopo i lavori di efficientamento. Per garantire che la verifica del miglioramento energetico possa essere effettuata su parametri omogenei (Classe Energetica e Indicatore EPgl,nren), l'APE prima e dopo i lavori dovrà essere conforme al nuovo modello entrato in vigore a partire dal 1° ottobre 2015 (DM 26.06.2015). L'erogazione del finanziamento è subordinata alla normale istruttoria da parte della Banca. Il credito è garantito da un'ipoteca sul diritto di proprietà o su altro diritto reale avente per oggetto un bene immobile residenziale.

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FB043FA0435445D6

Imprese & Territori

Energia
Tosto, commessa da 100 milioni per il nucleare in Uk —p.15

Piano Mattei
Formazione: il modello «Its Academy» sbarca in Egitto —p.16



CHARITY
Cosmoprof sostiene "L'acqua e le rose" di Fondazione Sant'Orsola: un centro, nel policlinico bolognese, dove i pazienti possono fare doccia, messa in piega o barba
ilsole24ore.com/moda



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Brevetti, dai farmaci alla moda Apre a Milano il Tribunale Ue

Competitività

Inaugurata la sede della Corte italiana, che affianca quelle di Parigi e Monaco

Riconoscimento al ruolo industriale dell'Italia. Atteso indotto di 350 milioni l'anno

Giovanna Mancini


LAPRESSE

La sede. L'edificio che ospita la Corte Centrale di Milano del Tribunale Unificato dei Brevetti, in via San Barnaba

Non solo una formalità, ma un traguardo per il sistema Paese. Un'istituzione «di livello», come ha detto il presidente del Tribunale di Milano, Fabio Roia, che conferma la centralità di Milano e dell'Italia in Europa in ambito giuridico e, soprattutto, industriale.

Operativa ormai da un anno in termini di attività, la Corte centrale di Milano del Tribunale Unificato dei Brevetti-Tub (che, assieme a quelle di Monaco di Baviera e Parigi, sostituisce quella di Londra, che dopo la Brexit ha rinunciato a ospitarla) da ieri ha anche una sede ufficiale, in via San Barnaba, dove lavorano già sei funzionari e due giudici assegnati dal Tribunale di Milano. Per questi uffici passeranno i contenziosi relativi ai settori industriali nei quali l'Italia detiene il primato nell'Unione: farmaceutica (tranne per i brevetti con certificati complementari di protezione, i più diffusi), agroalimentare, fitosanitario, moda e arredamento. Nel 2026, tuttavia, sarà possibile una revisione delle competenze tra le sedi. Di fatto, il Tub consente di avere sentenze su temi di anti-contraffazione o brevetti nulli emesse da un solo tribunale, ma valide e applicabili in tutta Europa, con un importante risparmio di costi e di tempi per le imprese.

Non è stato un percorso facile né lineare quello che ha portato all'assegnazione, hanno ricordato i ministri degli Esteri, Antonio Tajani, e della Giustizia, Carlo Nordio, intervenuti all'inaugurazione assieme a numerose autorità, tra cui il vice-ministro alle Imprese e made in Italy Valentino Valentini, il presidente della Regione Attilio Fontana e l'assessora al lavoro del Comune di Milano Alessia Cappello, oltre alla coordinatrice del Tavolo tecnico di Milano per il Brevetto Unitario, Marina Tavassi. Tutti hanno messo l'accento sull'importanza di questa assegnazione sia come riconoscimento del valore industriale dell'Italia, secondo Paese manifatturiero d'Europa, sia come fattore di attrattività per Milano nei confronti dei professionisti e delle imprese.

È una «giurisdizione che crea indotto», ha detto Roia, mentre il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Antonino La Lumia, ha parlato di «traguardo di sistema» e «grande occasione per l'avvocatura italiana». Si stima che gli ambiti assegnati a Milano rappresentino circa il 40% dei procedimenti attualmente in carico a Parigi e il trend è destinato a crescere, con opportunità di sviluppo considerevole: le previsioni indicano un valore per l'indotto pari a 350 milioni di euro all'anno.

IL BILANCIO



IL SOLE 24 ORE, 30 GIUGNO 2024, P. 7
Sul Sole 24 Ore di domenica scorsa, un approfondimento riguardo il primo anno di attività della sezione italiana del Tub.

L'apertura della Divisione Centrale di Milano, insieme a Parigi e Monaco, rappresenta il completamento dell'iter istitutivo della nuova Autorità giudiziaria. La scelta delle sedi è stata guidata dal numero di brevetti in possesso dei Paesi nell'anno precedente alla firma dell'Accordo (il 2012): dopo i tre Paesi assegnatari (Germania, Gran Bretagna, Francia), c'era l'Italia, che peraltro nel 2023 ha raggiunto il record per numero di domande di brevetti presentati: oltre 5mila, in aumento del 3,8% sull'anno precedente, contro il +1,4% della media Ue (fonte Epo). E all'interno dell'Italia, la scelta non che ricadere su Milano, motore economico del Paese, dato che la sola Lombardia ha generato il 32% di queste domande e l'area metropolitana milanese genera oltre il 10% del Pil nazionale, come ha ricordato il presidente di Assolombarda Alessandro Spada. «Il nostro territorio ospita 136 grandi imprese, con fatturato superiore al miliardo. Un numero maggiore rispetto a tutte le altre grandi città europee», ha aggiunto Spada, che ha messo l'accento sulla «profonda e indissolubile vocazione industriale» del territorio, che investe oltre 5 miliardi di euro in ricerca e sviluppo, pari al 20% del totale nazionale. Per Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, con la piena operatività del Tub «Milano consolida la sua forza attrattiva ed economica. Oltre ai vantaggi in termini di costi per le imprese italiane, le ricadute saranno significative per l'indotto e per la creazione di nuovi posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Un traguardo del sistema Paese, che conferma la centralità in Europa e la forza d'innovazione**

Digitale, in Italia mercato a 78,7 miliardi (+2,1%) spinto da Pnrr, cloud e intelligenza artificiale

Anitec-Assinform

Il giro d'affari è previsto in crescita del 3,9% annuo fra 2023 e 2027

Andrea Biondi

Un valore ormai prossimo ai 79 miliardi con una crescita del 2,1% nel 2023 rispetto al 2022 che, peraltro, registrerà anche una maggiore accelerazione nei prossimi anni: fra 2023 e 2027 il mercato digitale è atteso a una crescita media annua del 3,9%, in grado di spingere il giro d'affari sopra i 91,6 miliardi. Numeri e percentuali diventano ancora più chiari nel confronto con l'andamento generale dell'economia, con un Pil cresciuto nel contempo del +0,9% in termini reali.

A scattare la fotografia del settore è Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le aziende dell'Ict, nel rapporto annuale sull'andamento del digitale in Italia, condotto in collaborazione con NetConsulting cube. «Le imprese – ha spiegato Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform – stanno dimostrando di credere nella capacità del digitale di abilitare crescita e competitività». In questo quadro «le migliori dinamiche del mercato digitale rispetto a quelle economiche generali sono il segnale che occorre procedere sempre più speditamente sulla via degli investimenti nelle nuove tecnologie».

Quello del digitale, ha sottolineato Lara Ponti, vicepresidente di Confindustria per la Transizione Ambientale e gli Obiettivi Esg, che ha partecipato alla presentazione, è «un settore che più di altri guarda al futuro. Le tecnologie e il digitale offrono grandi possibilità per dare maggiore valore aggiunto alle nostre imprese, sia in un'ottica interna sia di efficientamento dei processi». Inoltre «la doppia transizione rappresenta una grande opportunità».

Andando nel merito dei dati, la variazione più rilevante ha riguardato i Servizi Ict (+9%; 16,2 miliardi di giro d'affari), che hanno avuto un'accelerazione principalmente grazie ai servizi di cloud computing, di cybersecurity e ai servizi professionali e di integrazione riguardanti le tecnologie e le piattaforme di intelligenza artificiale. Bene anche i segmenti del Software e Soluzioni Ict (+5,8% e 9,1 miliardi) e dei Contenuti e Pubblicità Digitale (+5,5% e 15,2 miliardi). Leggera, positiva, inversione di tendenza per i Servizi di Rete Tlc, che hanno avuto una crescita, seppur contenuta, dello 0,2% rispetto all'anno precedente. In calo invece il mercato relativo a Dispositivi e Sistemi: -4,8%, a causa principalmente degli andamenti negativi dei personal computer, sia desktop (-15,8%) sia laptop (-18%), e dei tablet (-14,5%). In ulteriore forte riduzione sono state anche le vendite di apparecchi Tv (-30%). Quanto ai trend, il valore di mercato delle soluzioni di Intelligenza Artificiale (674 milioni a fine 2923; +55%) è previsto triplicare fra 2023 e 2027, grazie alla crescente adozione da parte delle aziende e all'incremento dei casi d'uso trasversalmente a tutti i principali settori economici.



MASSIMO DAL CHECCO
Presidente Anitec-Assinfom

«Il Pnrr sulla pubblica amministrazione – ha aggiunto poi Dal Checco – ci ha permesso di avere una crescita aggiuntiva di 2 miliardi. Non poco». E tutto questo è indicativo dei buoni risultati che si ottengono «facendo dialogare pubblico e privato».

In questa fase si sta passando «da una economia di prodotto a un'economia di processo e senza gestire il dato non si è in grado di stare all'interno delle moderne filiere produttive», ha puntualizzato dal canto suo Valentino Valentini, viceministro delle Imprese e del Made in Italy annunciando che il decreto attuativo di Transizione 5.0 sarà pubblicato in tempi brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il viceministro Valentini: è in arrivo in tempi brevi il decreto attuativo Transizione 5.0**

PANORAMA

NELLE COMPETIZIONI GIOVANILI

L'Antitrust sanziona la Federcalcio per abuso di posizione dominante

L'Antitrust ha sanzionato con una multa da 4,2 milioni la Figc per abuso di posizione dominante nella gestione delle competizioni giovanili. L'Autorità per la tutela della concorrenza ha accertato che la Figc, almeno a partire dal 1° luglio 2015, ha attuato «una complessa strategia escludente per rafforzare la propria posizione dominante nell'organizzazione di competizioni calcistiche giovanili a carattere agonistico e per estenderla anche al mercato dell'attività ludico-amatoriale». Una strategia che, secondo l'Authority, si è realizzata attraverso la mancata stipula, da parte della Figc, delle convenzioni richieste dal Regolamento Eps del Coni (2014) per lo svolgimento dell'attività agonistica, che «ha consentito alla Federazione di precludere agli Eps l'accesso al mercato dell'organizzazione di eventi a carattere agonistico, garantendo così a sé stessa una posizione di sostanziale monopolio». Secondo l'Antitrust, inoltre, la Figc ha usato in modo strumentale il proprio potere di regolamentazione, considerando illegittimamente come agonistica l'attività amatoriale svolta dagli Eps con atleti compresi tra i 12 e i 17 anni. Inoltre ha imposto per gli atleti fino ai 12 anni (non rientranti nell'attività agonistica) la pre-autorizzazione dell'evento, limitando così la libertà delle Asd affiliate alla Figc e dei loro atleti con doppio tesseramento. La Figc ha contestato il provvedimento, ricordando come sia stata emesso con le stesse motivazioni con le quali era stata sanzionata la Federazione Italiana Sport Equestri in un analogo procedimento. Decisione poi annullata dal Consiglio di Stato. La Figc ha perciò annunciato il ricorso al Tar del Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSICA

Roger Waters affida i diritti a Soundreef

Roger Waters, bassista nonché principale compositore dei Pink Floyd, affida la raccolta dei diritti per il nostro paese a Soundreef, principale collecting privata del mercato tricolore. Il management della rockstar ha sottoscritto con la ex startup fondata nel 2012 da Davide D'Atri un contratto pluriennale a far data dall'1 luglio 2024. Ogni qual volta da noi verranno eseguiti su un palco, riprodotti in radio o in streaming pezzi degli esordi come *Set the Controls for the Heart of the Sun*, superclassici come *Wish you were here* o lavori più recenti come *Is This the Life We Really Want?* sarà insomma Lea, la no profit emanazione di Soundreef, a riscuotere a nome e per conto di Waters il diritto d'autore. «Ci abbiamo lavorato sodo per lungo tempo», spiega D'Atri, «attraverso un processo che, come sempre succede quando parliamo di grandi nomi internazionali, passa per la lettura delle nostre metriche. Siamo felici di annunciare questo risultato che ci riempie di orgoglio». Mica male se consideriamo che il catalogo floydiano è stato valutato intorno ai 500 milioni di dollari.

Il leader storico dei Pink Floyd non è l'unico grande nome internazionale che Soundreef tutela per l'Italia: l'accordo con la collecting americana Sesac, in vigore dallo scorso gennaio, ha infatti portato nel roster della società 15mila affiliati tra cui il premio Nobel Bob Dylan, l'anima dei Nirvana Kurt Cobain, Axl Rose, i Green Day, David Crosby e Ariana Grande. A livello complessivo Soundreef conta 43mila tra autori, compositori ed editori a livello globale di cui 26mila italiani: da Gigi D'Alessio a Laura Pausini, dai Pooh a Ultimo, passando per Sfera Ebbasta, J-AX, Guè e Rkomi. «Siamo partiti come startup con 85mila euro di capitale», racconta D'Atri, «abbiamo sostenuto la battaglia per la liberalizzazione del diritto d'autore nel nostro paese che ha di fatto cambiato il mercato». Oggi Soundreef muove 20 milioni di giro d'affari e dà lavoro a 50 persone a tempo indeterminato, cui si aggiungono 40 agenti indipendenti. Ancora sul versante liberalizzazione, la Corte di giustizia Ue a marzo scorso ha «bocciato» il recepimento della Direttiva Barnier da parte dell'Italia affermando che anche le società commerciali, non soltanto le onlus, devono poter operare liberamente come collecting. Il legislatore italiano aveva tolto l'esclusiva a Siae, ma obbligato le collecting private, come Soundreef, a individuare delle società non a scopo di lucro, come Lea, per fare da schermo. «Su questo versante», continua D'Atri, «stiamo aspettando che il legislatore italiano recepisca le indicazioni della giustizia europea».

—**Francesco Prisco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FB043FA0435445D6



KOCH AD HEINEKEN ITALIA
Alexander Koch, attuale ad di Heineken Vietnam assumerà il ruolo di amministratore delegato Heineken Italia a partire dal prossimo primo agosto. Sotto la sua guida, nonostante il contesto esterno volatile e turbolento, Heineken Vietnam è cresciuta ulteriormente, rafforzando la sua posizione, fino a diventare il leader di mercato. Koch si avvicenda a Wietse Mutters che, dopo quattro anni, lascia la carica in Italia per diventare ad Heineken Vietnam.

Formazione made in Italy, il modello «Its Academy» esportato anche in Egitto

Piano Mattei

Siglate due intese al Cairo per formare nei settori meccatronica e biomedicale

L'obiettivo è sviluppare le competenze e i percorsi di immigrazione regolare

Claudio Tucci

Il modello di formazione d'avanguardia degli Its Academy sbarca in Egitto. È il frutto di due accordi siglati domenica al Cairo, alla presenza del ministro dell'Istruzione Superiore e della Ricerca Scientifica egiziano, Ayman Ashour, e dell'ambasciatore italiano, Michele Quaroni. Intese che rappresentano la prima attuazione del piano Mattei per l'Education, decollato in primavera anche grazie al supporto di Confindustria.

Con la prima intesa si avvia una collaborazione tra l'Its Malignani di Udine, Danieli industrie, l'istituto Don Bosco del Cairo e la New Cairo Technological University (Nctu) per rafforzare l'offerta formativa nel settore della meccatronica. Il Mits, ci racconta Paola Perabò, presidente della Fondazione, «è presente in Egitto dal 2021. In questi giorni a Udine si stanno diplomando i primi due studenti egiziani. Nel 2023 ne sono arrivati 18, che hanno iniziato il percorso Its, e in autunno se ne aggiungeranno altri 25. Abbiamo avuto modo di apprezzare le competenze di questi giovani, che già parlano l'italiano. Nell'accordo è prevista anche una nostra attività per formare i docenti egiziani».

La seconda intesa avvia un'offerta formativa nel settore biomedicale, coinvolgendo l'Its Nuove tecnologie della vita Academy di Bergamo, l'azienda Polygon di Milano, l'istituto Don Bosco del Cairo e l'università tecnologica egiziana del 6 ottobre. Al Cairo partirà a ottobre un corso per studenti egiziani (fino a 25 ragazzi). Il corso, ha spiegato il presidente dell'Its Ntv Academy di Bergamo, Giuseppe Nardiello, «sarà di 2mila ore, di cui 800 dedicate al tirocinio, e servirà per skillare tecnici specializzati nello sviluppo, produzione e manutenzione di tecnologie medicali per il settore ospedaliero. Inoltre, sempre in ottobre ad Addis Abeba, inizierà un altro nostro percorso Its dedicato ai giovani etiopi, focalizzato sull'impiantistica civile e industriale».

Soddisfatto il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara. «Entrambe le intese - ha detto - hanno l'obiettivo di valorizzare i talenti degli studenti e sviluppare competenze fondamentali per la crescita personale e territoriale, contribuendo anche al crescente fabbisogno italiano di manodopera specializzata, e favorendo, al tempo stesso, percorsi legali di immigrazione in settori chiave per l'Italia e per le sue aziende».

L'Egitto, del resto, è un paese di 107 milioni di abitanti e con una crescita demografica di due milioni di bambini l'anno; e vede l'istruzione tecnica come un'opportunità lavorativa, coerente con il percorso scolastico, e con un salario qualificante. Sono già molte le aziende italiane presenti.

«Il modello Its, per la sua flessibilità dovuta soprattutto al ruolo delle imprese, mostra il suo potenziale anche fuori dai nostri confini, diventando bandiera del Made and Educated in Italy - ha chiosato Riccardo Di Stefano, delegato all'Education e all'Open Innovation, presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria -. Confindustria da subito ha creduto in questa avanguardia, dando supporto al dialogo istituzionale e imprenditoriale tra Italia ed Egitto, che ora dà i primi risultati. Per il futuro continueremo a mettere a sistema le esperienze già nate, e quelle che nasceranno, dando a sempre più imprese la possibilità di contribuire alla crescita complessiva del capitale umano dei due paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

FONDI PNRR

Turismo digitale e sostenibile, online la piattaforma per i fondi

Da ieri e fino mercoledì 31 luglio è nuovamente possibile accedere ai finanziamenti nell'ambito del Fri-Tur, l'incentivo previsto dal Pnrr, promosso dal ministero del Turismo e gestito da Invitalia che punta a migliorare i servizi di ospitalità e potenziare le strutture ricettive, in un'ottica di digitalizzazione e sostenibilità ambientale. La misura si rivolge a investimenti medio-grandi, compresi tra 500mila e 10 milioni di euro. Con il primo bando sono pervenute 471 domande, di cui 200 finanziate. Il target al 31 dicembre 2025 è di almeno 300.



Ai giovani imprenditori 1.400 terreni agricoli confiscati alle mafie

Agricoltura

Mille ettari di campagna verranno messi a bando con canone agevolato

Micaela Cappellini

Un protocollo per riassegnare ai giovani imprenditori agricoli circa 1.400 terreni confiscati alle mafie. Lo hanno siglato ieri il ministero degli Interni, quello dell'Agricoltura e l'Anbsc, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Il piano, che interessa un migliaio di ettari, prevede che l'Anbsc assegni in uso i terreni al ministero dell'Agricoltura, il quale a sua volta disporrà la loro messa a bando pubblico attraverso l'Ismea. Per rispettare le normative europee in materia di aiuti di Stato, i giovani assegnatari pagheranno un canone agevolato, ma i proventi derivanti dalle concessioni stipulate confluiranno in un apposito capitolo di bilancio del ministero dell'Agricoltura destinato all'acquisto di derrate alimentari per le persone indigenti. L'accordo prevede inoltre l'obbligo di realizzare nei terreni assegnati iniziative di tipo sociale e didattico-divulgativo, con la presenza di lavoratori extracomunitari in regola con il permesso di soggiorno e di persone con disabilità, nell'ambito di progetti finalizzati a conseguirne il recupero e il reinserimento lavorativo.

«Avevamo la necessità di migliorare la gestione dei terreni agricoli, che in genere vengono destinati agli enti locali ma i quali a volte non riescono a gestirli - ha detto il direttore dell'agenzia Anbsc, Bruno Corda -. Abbiamo oltre 9mila beni confiscati e di questi oltre il 40 per cento sono terreni agricoli. Avevamo bisogno che venissero usati e anche vigilati, perché sono anche soggetti a essere rioccupati dalle stesse persone a cui erano stati sequestrati».

Secondo l'ultimo rapporto dell'associazione Libera, in Italia i beni confiscati alle mafie sono oltre 23mila, di cui 14mila già destinati agli enti locali e pronti per essere riutilizzati dalla cittadinanza; le aziende già destinate ai sensi del Codice antimafia sono 3.126, mentre sono 1.764 quelle ancora in attesa di destinazione. La prima regione in Italia per presenza di beni confiscati destinati resta la Sicilia, con oltre 6mila immobili, seguono la Calabria e la Campania. Nel Nord Italia spicca la Lombardia, con 1.590 beni immobili (particelle catastali) destinati e 1.552 immobili ancora in gestione ed in attesa di essere destinati.

Il protocollo firmato ieri ha anche un secondo obiettivo, ed è quello di contrastare l'abbandono dei territori, «che in Italia è peggiore rispetto al testo d'Europa - ha ricordato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida - nel nostro Paese si registra inoltre un decremento del 35% delle imprese agricole negli ultimi 30 anni, con punte del 45% nel Mezzogiorno. Contiamo che i risultati del protocollo siano visibili già nella prossima stagione».

> **Il protocollo è stato firmato dal ministero degli Interni, da quello dell'Agricoltura e dall'agenzia Anbsc**

L'accordo siglato ieri al Viminale avrà una durata di tre anni: «È una grande opportunità di mettere a reddito questi terreni - ha detto ieri il titolare del dicastero degli Interni, Matteo Piantedosi - e di favorire l'imprenditoria agricola giovanile, con elementi di privilegio per chi assumerà lavoratori stranieri nella assoluta regolarità sia per quanto riguarda la loro posizione ma anche per quanto riguarda la regolarità dei contratti di lavoro, tema di grande attualità».

Nel nostro Paese il solo business delle agromafie, ricorda la Coldiretti, ha superato i 24,5 miliardi di euro: «La riassegnazione ai giovani di 1.400 terreni confiscati - scrive l'associazione in una nota - rappresenta un passo significativo nella lotta contro le agromafie e nella promozione della legalità e della sostenibilità nel settore agroalimentare». Per contrastare la criminalità organizzata nel settore agroalimentare è stata anche recentemente inaugurata a Bruxelles la sede permanente della Fondazione Osservatorio Agromafie, sotto la guida del magistrato Francesco Greco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FB043FA0435445D6

MALTEMPO IN VALLE D'AOSTA
Dopo l'ondata di maltempo che ha colpito la Valle D'Aosta Cogne resta isolata con 1.100 turisti evacuati. A Cervinia numerosi negozi allagati.

MAIRE, FERTILIZZANTI IN FRANCIA
Nextchem (Maire) si è aggiudicata da FertigHy uno studio di fattibilità e un contratto Pre-FEED (Pre Front-End Engineering Design) per un impianto di fertilizzanti a basse emissioni di carbonio. Il primo impianto (nel 2027 in Francia) produrrà mezzo milione di tonnellate all'anno di fertilizzanti sostenibili.

Auto, vendite in crescita In giugno balzo del 15%

Immatricolazioni

Anfia: serve affiancare al focus sul mercato quello sulla produzione

Immatricolate 160.046 vetture contro le 139.150 Tesla triplica i volumi

Filomena Greco
TORINO

Effetto incentivi sul mercato auto italiano che a giugno fa un balzo del 15%, a quota 160.046 autovetture, e fa segnare da inizio anno un recupero dei volumi del 5,3%. Dopo mesi di volumi allineati all'anno scorso o in contrazione per l'effetto attesa, il mese scorso ha registrato un rimbalzo che ha migliorato le performance di un comparto che resta comunque sotto del 18,2% rispetto al 2019. La corsa a prenotare gli incentivi per le vetture full electric ha raddoppiato di fatto la quota di mercato dei modelli bev fino all'8,3% del mercato. «Il buon risultato di giugno è dovuto esclusivamente alle immatricolazioni di auto elettriche grazie ai generosi incentivi varati dal Governo e messi a disposizione del pubblico a partire dal 3 giugno» evidenzia Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor. Il successo degli incentivi all'auto elettrica, andati esauriti in poche ore, «ha ribaltato la situazione rispetto al passato perché, a fronte dell'esaurimento in un solo giorno dei fondi per incentivi alle elettriche, a distanza di un mese è ancora disponibile il 23% dello stanziamento per le ibride e il 45% dello stanziamento per le auto tradizionali, per un totale di 247 milioni». Lo stanziamento di poco più di 200 milioni per la fascia 0-20 g/Km di CO_2, evidenzia Michele Crisci presidente dell'Unrae (case straniere), «si è dimostrato insufficiente per coprire tutte le richieste dei clienti, una situazione che si riflette oggi sulle acquisizioni di nuovi ordini, sostanzialmente in stallo. Ci aspettiamo che i 240 milioni di fondi residui già stanziati per gli incentivi, possano essere resi disponibili dal Governo, per favorire la transizione energetica e ridurre il gap con i mercati più evoluti». Per Unrae e Federauto è importante adeguare la leva fiscale per sostenere il mercato, per Anfia è necessario affiancare al focus sul mercato quello sull'industria. «Ora che si avviano alla conclusione i lavori del Tavolo Sviluppo Automotive al Mimit - sottolinea Roberto Vavassori presidente dell'Anfia - dedichiamo la massima attenzione alla definizione delle priorità di intervento sui temi dell'incremento della produzione locale, della competitività produttiva, dell'attrazione di investimenti produttivi e nuove tecnologie sul territorio e della riconversione delle competenze e sviluppo occupazionale». In primo piano dunque l'impatto degli incentivi sul mercato dell'elettrico. «Il 33% degli acquirenti interessati all'acquisto di un auto bev è rimasto senza incentivi» sottolinea Massimo Artusi, presidente di Federauto. Se da un lato le bev immatricolate hanno superato i 10mila pezzi nel mese (+115%), con una quota di mercato raddoppiata a 8,3%, da inizio anno le auto full electric crescono del 5,6% sul 2023 e si attestano al 3,9% di quota, in linea con lo scorso anno, «un dato - conclude Artusi - che ci porta a sostenere lo scarso impatto dei bonus».

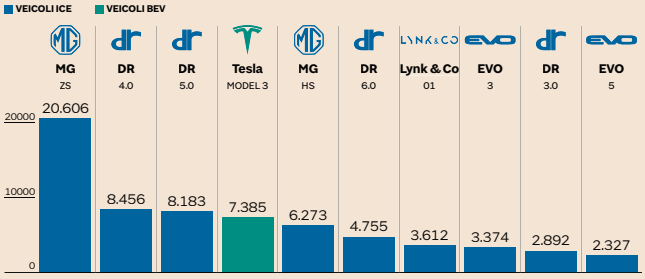
Tra le case produttrici, Stellantis segna un +11% nelle immatricolazioni grazie alle buone performance di Fiat, Citroen e Jeep, con cinque modelli nella classifica dei primi dieci, mentre il Gruppo Volkswagen segna il passo e resta sui volumi di giugno 2023. Fa bene Renault che cresce nel mese del 46% e del 12% da inizio anno, bene anche Bmw e Mercedes mentre Tesla a giugno ha quasi triplicato le immatricolazioni, contribuendo ad un recupero dei volumi da inizio anno di quasi il 20% e facendo raddoppiare la quota di mercato al 3,12%. Tra i new comer, Dr perde il 10% nel mese e il 20% da inizio anno mentre continua la fase positiva di MG che recupera il 18% nel mese e quasi il 50 da inizio anno, si fanno avanti i cinesi di BYD (138 immatricolazioni) e EMC (95 autovetture nel mese). Dall'inchiesta congiunturale condotta dal Centro Studi Promotor emerge che per il 53% dei concessionari il livello degli ordini resta basso, per il 31% degli interpellati il mercato nei prossimi mesi è atteso in calo. Il settore auto deve fare i conti con due esigenze, dice Quagliano: «La prima è sfruttare correttamente la leva degli incentivi, la seconda è adottare misure strutturali per il rilancio della domanda».

Per Stellantis +11.3% e cinque auto nella classifica delle prime dieci più vendute in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le auto prodotte a Pechino più vendute in Italia

Per unità vendute nel 2023



Vetture made in China al 5,2% ma prevale il motore termico

L'elaborazione

Secondo i dati elaborati da Motus-E soltanto un'auto su dieci è elettrica

Le auto prodotte in Cina, da brand cinesi oppure europei ed americani ma con fabbriche nel Far East, rappresentano il 5,19% delle immatricolazioni sul mercato italiano, percentuale che scende al 2,2% se si considerano esclusivamente le case cinesi. Nel complesso, poi, soltanto un'auto su dieci è elettrica. Sono i dati elaborati da Motus-E - associazione a sostegno dello sviluppo della mobilità elettrica presieduta da Fabio Pressi, ceo di A2A E-Mobility - per il Sole 24 Ore e fotografano, ad oggi, il livello di penetrazione dei modelli Made in China sul mercato domestico. I dati rilevano almeno due tendenze: la "salita" delle auto cinesi è guidata da modelli a motore endotermico - 9 su dieci tra le auto importate dalla Cina - mentre tra le bev (full electric) immatricolate in Italia, poco più di 66.600 unità, circa 22mila sono prodotte in Cina, dunque una su cinque, quota che scende a poco meno di tremila autovetture, quattro auto su cento, se si considerano solo brand cinesi come BYD e Saic. «Le auto cinesi si stanno facendo largo con più forza tra i modelli endotermici entry level – spiega Leonardo Artico responsabile Industria Motus-E –, facendo leva su prezzi particolarmente competitivi, che non tra quelli elettrici, per i quali il limitato differenziale di prezzo con le produzioni di brand "tradizionali" appare ancora oggi più che compensato dall'attenzione al marchio, al suo blasone e alla relativa percezione di affidabilità». Quindi la rivoluzione cinese è solo rimandata? «La geografia dell'auto ha dimostrato più volte negli anni di avere una geometria variabile, basta ricordare cosa è successo con i marchi giapponesi prima e coreani poi, ma ciò che ha sempre garantito un ruolo centrale all'Europa è stata la capacità di innovare e guardare avanti» dice Artico. La strada dunque è quella di dotarsi di una «vera politica industriale europea per il settore, che per competere su scala globale deve recuperare lo status di avanguardia tecnologica».

MG rappresenta l'unico brand cinese di successo in Italia, con all'attivo i tre quarti di tutto l'immatricolato in capo a brand cinesi e vendite costituite per oltre il 90% da modelli endotermici. Se si guarda al mercato elettrico, Tesla la fa da padrona: con Model Y e Model 3 rappresenta il 24% dell'immatricolato full electric. Nella top ten delle auto ad alimentazione elettrica, l'unico modello prodotto da un brand cinese è la MG 4. In Italia poi l'incidenza delle Bev sull'immatricolato è stata del 4,26% l'anno scorso, di queste meno dell'1% è prodotto in Cina, lo 0,19% da brand cinesi.

—**F.Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Il futuro. Si guarda all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi

Cirfood, il fatturato cresce a doppia cifra Budget 2024 a 680 milioni

Ristorazione collettiva

Previsti investimenti per 30 milioni destinati a efficientare i processi

Enrico Netti

Crescita a doppia cifra del fatturato per il Gruppo Cirfood, cooperativa leader nella ristorazione collettiva in scuole, strutture sociosanitarie e aziende, che per il 2024 punta a raggiungere i 680 milioni di ricavi «con il solo sviluppo dei servizi» anticipa Chiara Nasi, appena rieletta presidente dall'assemblea dei soci per il prossimo triennio.

Il Gruppo chiude il bilancio 2023 con quasi 619 milioni di ricavi (+15% sull'anno precedente), un patrimonio netto di 120,4 milioni, investimenti per 21,3 milioni e ritrova l'utile dopo tre anni complessi. Un utile di poco inferiore all'uno per cento dei ricavi «ma avrebbe potuto essere superiore, intorno al 2% del fatturato, senza l'inflazione a doppia cifra registrata negli anni scorsi» precisa la presidente.

Per l'anno in corso gli sforzi si concentrano nell' efficientamento dei processi, in particolare quelli produttivi, con l'impiego dell'intelligenza artificiale (Ai) e soluzioni hi-tech. Il budget per gli investimenti è di trenta milioni. «Con l'aiuto dell'Ai siamo già intervenuti sulla nostra piattaforma di distribuzione, per migliorare la previsione della domanda e ottimizzare le scorte, riducendo giacenze e sprechi - continua Chiara Nasi -. Ora vorremmo intervenire nei processi produttivi grazie a un progetto che prevede l'impiego di robot collaborativi che verranno impiegati per le fasi di lavoro più ripetitive e usuranti, automatizzando i processi di preparazione dei pasti nelle grandi comunità». Un'altra area di investimento è nel revamping dei centri di cottura sostituendo le attrezzature usate per la preparazione dei pasti con modelli più efficienti.

Ma per tutte le aziende della ristorazione la spina nel fianco è il meccanismo di revisione dei prezzi del servizio previsto dal Codice degli appalti. «È pensato per le opere pubbliche e ci penalizza perché riconosce solo un parziale ristoro degli aumenti portati dall'inflazione - rimarca la presidente -. Inoltre la durata dei nostri contratti è di 4-5 anni, per questo chiediamo delle modifiche per le parti che riguardano la ristorazione collettiva che ha margini molto contenuti, un precario equilibrio economico ma siamo riconosciuti come un servizio essenziale». L'impossibilità di trasferire gli aumenti ha limato pesantemente la marginalità. «La materia prima alimentare pesa moltissimo, il 45% dei nostri costi e senza inflazione avremmo potuto avere un utile del 2%» ricorda la presidente.

Il core business di Cirfood è la ristorazione collettiva, attività che nel 2023 ha generato ricavi per 457 milioni mentre altri 71 milioni arrivano da quella commerciale di servizio. Qui anche un modello di ristorazione ibrida con self service per la pausa pranzo aperti in aree ad alta densità di uffici. Altri 20 milioni sono stati realizzati dalla controllata Cirfood Retail, cui fanno capo i brand Antica Focacceria S. Francesco e Pormanger. C'è poi il capitolo delle attività all'estero perché il Gruppo opera in Belgio e Olanda, da cui arrivano altri 56,8 milioni di ricavi. I risultati in Olanda sono stati «molto positivi mentre in Belgio un po' meno ma insistiamo».

Una via di crescita è quella delle operazioni M&A. Una attività che lo scorso anno ha portato l'acquisizione della torinese Ristorazione Lanerì attiva nel servizio per le comunità.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

ALLUMINIO E METALLI NON FERROSI
Imprese attive nel mercato dei materiali inalterabili

La transizione energetica e ambientale ha bisogno dei metalli di base

Alluminio, rame, piombo, zinco e metalli preziosi sono risorse cruciali per raggiungere gli obiettivi di economia circolare e decarbonizzazione in Europa, grazie alla loro infinita riciclabilità e ai minori consumi energetici della produzione riciclata rispetto a quella mineraria. L'Italia è all'avanguardia nell'economia circolare dei metalli non ferrosi, con una rete di imprese che riciclano rottami metallici, scarti di lavorazione e rifiuti, valorizzandone l'intrinseco valore. La transizione energetica dipende dalle materie prime critiche. Secondo il rapporto 2020 della Banca Mondiale *"Minerals for Climate Action"*, le tecnologie per l'energia pulita richiederanno annualmente 103 milioni di tonnellate di alluminio e 29 milioni di tonnellate di rame entro il 2050. Per il rame, la domanda potrebbe essere sottostimata poiché non considera le infrastrutture di trasmissione necessarie per collegare le nuove tecnologie alle reti elettriche.

ASSOMET Associazione Nazionale Industrie Metalli non Ferrosi

DFV. Finiture per Alluminio in Classe 2 Certificate fino a 15 anni

Leader di riferimento nella decorazione e verniciatura polvere su polvere di profilati in alluminio, **DFV** è a capo di un **Gruppo** di respiro internazionale, con stabilimenti produttivi in **Italia**, **Brasile** ed **Australia**.
Le finiture *effetto legno* realizzate con tecnologia brevettata **Ezy**® si distinguono sul mercato per resa estetica, qualità e durabilità nel tempo, grazie alla costante innovazione e ricerca sui processi e materiali, a partire dall'uso di polveri certificate in **Classe 2**.
Consapevoli del ruolo sempre più strategico dell'alluminio nella transizione ecologica a livello globale, abbiamo realizzato nel tempo un modello produttivo *"Made DFV"* innovativo e sostenibile e riorganizzato le attività del gruppo in 3 Business Area: **Extrusion, Coating, Building**. Sempre più integrati lungo la filiera produttiva dell'alluminio, il Gruppo DFV si propone oggi al mercato in una logica di ***Total Provider Partner*** in grado di offrire soluzioni ad alto contenuto di servizio e sempre più sostenibili, per un Aluminium Experience di settore, unica. - https://dfvgroup.it/



TRAFILERIE ALLUMINIO ALEXIA
110 anni di Eccellenza nella Lavorazione dell'Alluminio

Le **Trafilerie Alluminio Alexia** rappresentano un pilastro di eccellenza nel panorama della lavorazione dell'alluminio, sia in Italia che in Europa. Con decenni di esperienza, Alexia è sinonimo di qualità, innovazione e affidabilità, consolidando una posizione di *leader* di mercato.
Tecnologia e sostenibilità - La produzione di Alexia si distingue per l'uso di tecnologie avanzate e un impegno costante verso la sostenibilità ambientale. Questo approccio consente all'azienda di fornire prodotti di alta qualità, soddisfacendo le esigenze di settori come automotive, edilizia, aerospaziale ed elettronica. Le quattro linee di estrusione, con pressioni fino a 4500 ton/cm2, permettono di estrudere profili fino a 16 metri di lunghezza e 45 kg al metro.
Innovazione e capacità produttive - Recenti investimenti hanno raddoppiato l'area industriale, sviluppando nuove capacità produttive come billette da 12 pollici e matrici fino a 750 mm di diametro. Questo permette l'estrusione di profili di grandi dimensioni, tubi da 260 mm di diametro e sagome rettangolari fino a 375x150 mm. La nuova pressa multifunzionale produce profili complessi in diverse leghe, inclusi barre in leghe dure come la 6026, la 2011 e la 7020.
Un gruppo integrato e storico - Alexia guida un gruppo industriale integrato che copre l'intera filiera dell'alluminio, dal riciclo del metallo al prodotto finito. Il gruppo, operante dal 1907 sotto il nome Alluminio Agnelli, comprende 13 realtà industriali specializzate in vari segmenti della lavorazione dell'alluminio. L'integrazione verticale consente di controllare ogni fase produttiva, garantendo tracciabilità e conformità agli standard più elevati.
Innovazione e sostenibilità come motori del successo - Il successo di Alexia è frutto di una visione strategica orientata all'innovazione continua e alla ricerca di soluzioni tecnologiche e ambientali avanzate. Gli investimenti in ricerca e sviluppo hanno portato alla creazione di leghe d'alluminio sempre più performanti e sostenibili, riducendo l'impatto ambientale e affrontando le sfide globali legate al risparmio energetico e alla riduzione delle emissioni di CO_2.
Le Trafilerie Alluminio Alexia incarnano un modello di integrazione industriale e innovazione tecnologica, affermandosi come un punto di riferimento nel settore dell'alluminio grazie a un impegno costante verso la qualità e la sostenibilità.
www.alluminioalexia.com

